

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

21^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 18 SETTEMBRE 1963

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione Pag. 1091

Seguito della discussione:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (46):

BARACCO	1121
BARBARO	1125
DONATI	1122
GENCO	1091
GOMEZ D'AYALA	1103
MORINO	1113
PAJETTA Noè	1128
SAMEK LODOVICI	1118
SCHIETROMA	1099

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dà lettura del processo verbale.

FENOALTEA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dal senatore:

Boccassi:

« Perdita e ricostituzione della pensione statale » (127).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (46)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 ».

È iscritto a parlare il senatore Genco. Ne ha facoltà.

G ENCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, due settimane

fa, di martedì, partecipai a Putignano alle gare regionali di motoaratura e alla premiazione dei vincitori, cerimonia in sede regionale simile a quella cui lei ha partecipato in sede nazionale la settimana scorsa. Ero l'unico parlamentare presente ed alla fine dovetti concludere la manifestazione con un breve discorso. Coloro che avevano parlato prima mi avevano chiesto che mi fossi fatto portavoce delle condizioni degli agricoltori, delle loro ansie, delle loro speranze, dei loro timori e delle tentazioni cui sono esposti di abbandonare la terra, da cui tanti, dirò troppi, fuggono verso zone o paesi più ricchi depauperando purtroppo l'agricoltura delle braccia più valide.

Promisi che avrei fatto, in occasione della discussione del bilancio dell'Agricoltura, un discorso, così come farò, alla buona, senza pretese, senza soprattutto sommergervi sotto una valanga di cifre, di dati, di statistiche, con cui si può arrivare dove si vuole, viste da destra o viste da sinistra, con cui si può giungere alle conclusioni più diverse e financo a dimostrare che tutto va bene.

Il mio vuol essere un grido di allarme, che viene dalla mia terra, dalla terra di Puglia, di cui Federico II di Svevia soleva dire: se gli ebrei avessero conosciuto la mia felice terra di Puglia, questa sarebbe stata la loro terra promessa.

La tecnica agricola più avanzata, le coltivazioni più progredite, i prodotti pregiati della mia terra, che produce un terzo dell'intera produzione nazionale di olio di oliva, le migliori uve da tavola per esportazione di tutto il bacino mediterraneo, un quarto delle mandorle di tutto il territorio nazionale, possono far ritenere che l'agricoltura nostra non sia in crisi. Ma non è così: di fronte alle difficoltà di tutte le agricolture mondiali, di quella italiana in particolare, anche la nostra attraversa un periodo difficile, che ormai dura da dieci anni, aggra-

vando di anno in anno la situazione, che si può dire diventata insostenibile.

Non si può più parlare di esodo dalle campagne, ma di vera e propria fuga disordinata, come di un esercito in rotta. I nostri contadini affollano i treni per il nord d'Italia e per il centro Europa, in cerca di un benessere fittizio, raramente conseguito e, quando viene raggiunto, a spese di sacrifici enormi e addirittura impensabili. Basta affacciarsi nelle prime ore del mattino alla stazione di Milano, quando arrivano i treni dal Mezzogiorno: giungono i nostri braccianti, chiamati da altri che li hanno preceduti.

Per quale motivo? La verità bisogna dirla: la gente dei campi non ama più la vita agreste.

C A R E L L I , *relatore*. Economicamente non conviene rimanere sulla terra.

G E N C O . Non è solo questo. (*Interruzione del senatore Guanti*). Lei sa che quando lo Stato ha costruito con notevoli sacrifici il borgo rurale della Martella, presso Matera, ci sono voluti i carabinieri per stanare gli abitanti dai Sassi di Matera, che sono stati poi murati con il calce-struzzo, per impedirne la rioccupazione.

G U A N T I . È falso.

G E N C O . C'ero io quella sera quando il Prefetto dovette far intervenire, sull'imbrunire, i carabinieri per compiere il trasferimento da Matera al borgo la Martella.

Voce dalla sinistra. Anche quando fosse vero, bisogna ricercarne le cause.

G E N C O . Io vi ho ascoltato per due giorni con attenzione, vi prego ora di fare altrettanto.

P R E S I D E N T E . Senatore Genco, non raccolga le interruzioni.

G E N C O . Io non ho interrotto nessuno ed esigo di non essere interrotto. Il collega Guanti può iscriversi a parlare e rispondere.

S P E Z Z A N O . Ti facciamo un piacere ad interrompere.

G E N C O . Ti ringrazio della cura che prendi dei miei interessi, ma non ne ho bisogno.

Io quindici giorni fa, onorevole Ministro, sono stato visitato di domenica, giorno in cui ricevo decine di persone, da un piccolo agricoltore della mia terra; potrei farne nome e cognome e darne l'indirizzo, ma non vale la pena di portare un modesto giovanotto alla ribalta della cronaca. « Ebbene — mi dice — sono venuto per domandarvi se mi potete trovare un posto alla Breda ». Nei dintorni di Bari stanno infatti sorgendo diversi stabilimenti del complesso Breda. « Vuoi sapere la verità? — gli dico —. Alla Breda sono preoccupatissimi del tuo mancato arrivo. Ma come? Voi siete proprietari coltivatori diretti, avete terreni vostri, avete il motore, avete le vacche ». « No, mi risponde, avevamo sei vacche, ma ora non le abbiamo più perchè in campagna la sera non vuole starci più nessuno a guardarle, la sera dobbiamo andare in paese a vedere la televisione ». (*Interruzione del senatore Spezzano*).

« Ma in campagna, tra qualche mese, porteremo la luce, stiamo facendo l'elettrodotta, porteremo la televisione ». Io mi sono dunque meravigliato di questa richiesta, perchè mi sono adoperato tre anni fa per far fare al padre di quel giovanotto la domanda per ottenere il contributo per un progetto di costruzione rurale, che fu eseguito con la stalla e la casa. Hanno cercato l'acqua ed io mi sono adoperato a far arrivare la luce.

Il cinema prima, la televisione poi, la demagogia che è stata fatta su tutte le piazze d'Italia — quante responsabilità avete voi, bisogna dirvelo —, hanno messo tutti di fronte ad un mondo irreali, talvolta fiabesco, di suoni, di canti, di danze, di ambienti fastosi, ahimè di cartapesta, e la gente dei campi si è trovata di fronte ad un mondo prima sconosciuto ed ha cominciato a detestare il suo ambiente di lavoro, per fuggirne appena possibile.

Non intendo dire che manchino lodevoli esempi di gente ancora attaccata alla terra,

che comprende come i fenomeni economici si esplichino secondo curve con alti e bassi. I fenomeni economici non vanno come una parabola, sono quasi a sinusoide, per cui, avendo toccato l'agricoltura il fondo del ramo discendente della curva, deve necessariamente risalire e percorrere ora il ramo ascendente.

Onorevoli colleghi, di fronte alla realtà della vita quotidiana che noi viviamo e voi vivete (voi queste cose non le volete dire, perchè per motivi di partito e demagogia dovete tacere) come sembrano lontani, anacronistici, paradossali i versi di Virgilio, i versi di quel grande poeta latino che affiorano dalle profondità dei miei ricordi scolastici: *o fortunatos nimium, sua si norint bona, agricolas!* O fortunati contadini, se conoscessero i beni di cui sono in possesso!

Se la fuga dai campi continuerà con questo ritmo, tra qualche anno nei campi resteranno solo i vecchi e le donne, con il cuore dietro ai figli ed ai nipoti in tuta blu, in posti lontani di lavoro, i vecchi e le donne, con la residua capacità di lavoro esistente o quanto meno rimasta all'era della zappa o dell'aratro a trazione animale, all'epoca del loro sudore in gran parte sprecato per percorrere a piedi chilometri su chilometri per raggiungere il posto di lavoro.

Il problema dunque è quello di trattenere in campagna i giovani capaci, ma sarà insolubile se non si riuscirà a dare all'agricoltura un assetto nuovo, funzionale e moderno, senza attendere che diventi di ancora più difficile soluzione quando, con il diffondersi dell'istruzione, coloro che saranno in possesso di una licenza di scuola media desidereranno trovare un posto di lavoro altrove e rifuggiranno dalle campagne, considerando la fatica dei campi come qualcosa di avvilente e di degradante.

Dobbiamo cominciare prima di tutto con l'apprezzare la fatica della gente dei campi, dobbiamo comprendere i contadini ed aiutarli, senza far piovere su di loro valanghe di carte, invece della benefica pioggia, che da noi purtroppo è così rara. Non bisogna spingerli da un ufficio all'altro per pratiche o richieste varie che lo Stato deve andare a risolvere *in loco*. Si è tanto parlato, ono-

revole Ministro, dell'agronomo di zona o condotto: qualche zona ce l'ha, ma quale agronomo si reca in campagna? Tutti gli impiegati degli Ispettorati periferici dell'agricoltura se ne stanno purtroppo annidati dietro le loro scrivanie, invece di recarsi in campagna a contatto col contadino, per non costringerlo a perdere una giornata, per esempio a Bari, onde ritirare il buono per la nafta del trattore. Adesso i contadini avranno agevolata anche la benzina per le macchine agricole, ma immaginate per un momento che cosa accadrà quando la Finanza sospetterà che nell'uso della benzina agricola c'è la possibilità di contrabbando.

Io lo scorso anno ho segnalato qui il caso di un contadino, proprietario di trattore, denunciato per contrabbando di un chilogrammo e mezzo di nafta. Il Tribunale comunque lo mandò assolto, ed io ricordai qui dentro che il ministro Taviani, al quale avevo esposto il caso, mi aveva rimproverato, perchè mi facevo paladino niente di meno che di un contrabbandiere . . di un chilo e mezzo di nafta!

Occorre inoltre rivedere il sistema dei sussidi di disoccupazione, pur senza abolirlo, in quanto spesso diviene strumento di speculazione. Non è un mistero che vi sono provincie, specialmente nelle zone amministrate da voi, colleghi dell'estrema sinistra, dove i contadini lavorano il minimo di giornate necessario per raggiungere il diritto al sussidio di disoccupazione, mentre il resto del tempo lo passano lavorando altrove, ottenendo così due risultati concreti: innanzitutto quello di riscuotere dallo Stato il sussidio; in secondo luogo quello di occuparsi in altre attività. E non c'è bisogno che mi spieghi con un esempio, perchè voi, colleghi comunisti, queste cose le sapete, avendo nelle provincie, cui mi riferisco, in mano quasi tutte le leve del potere economico. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Ne riparleremo in occasione del bilancio del Lavoro.

Le ragioni dell'abbandono dei campi sono molteplici e concomitanti. Lo Stato si preoccupa sempre e soltanto degli operai delle grosse concentrazioni industriali e poco o nulla della gente dei campi. Nulla o quasi viene fatto per dare aiuto concreto ai con-

tadini. Noi in Puglia abbiamo avuto per circa un decennio dei raccolti scarsi; quest'anno abbiamo avuto delle grandinate furiose e devastatrici. Ebbene, che cosa è accaduto? Dopo tutte le nostre sollecitazioni e le interrogazioni presentate un po' da tutti i parlamentari dei vari settori, sono state sospese le imposte. Ma mentre i colpiti cominciavano appena a respirare, ecco giungere un regalo inatteso ed imprevedibile: il richiesto pagamento di annate arretrate, o in corso, di contributi unificati per l'ammontare di diversi milioni.

Onorevole ministro Mattarella, lei probabilmente nella sua replica mi dirà che questo è un problema di competenza del Ministero del lavoro. Osservo subito che io parlo a lei come a un membro del Governo e che l'attività di Governo non è indivisibile; lei ha la responsabilità e l'onore di guidare la agricoltura italiana, ha quindi il dovere di intervenire per salvare l'agricoltura. Ed io esprimo questo pensiero anche a nome di altri colleghi, senatori della Puglia, che mi hanno espressamente incaricato di farlo, chiedendomi di illustrare l'ordine del giorno che abbiamo presentato questa mattina alla Presidenza dell'Assemblea.

Contributi unificati. Se è vero, come è vero, che lo Stato sopporta i nove decimi del peso dell'assistenza sociale nel settore agricolo, tanto vale che si assuma l'onere totale dei dieci decimi e alleggerisca l'agricoltura di questo peso ormai insopportabile.

Tasse e imposte. Quando era Ministro delle finanze, l'onorevole Trabucchi si era impegnato a sopprimere l'imposta fondiaria e ad istituire imposte personali. Nulla si è fatto. Ora è necessario un alleggerimento; bisogna soprattutto impedire la pioggia delle carte. Bisogna impedire, per esempio, che i piccoli coltivatori della zona delle uve siano trascinati davanti alla commissione censuaria provinciale di Bari, della quale mi onoro di far parte, per resistere alla tendenza dell'Amministrazione erariale che vuole classificare i loro vigneti, aventi già tariffe superiori a quelle comuni di uva da vino, nella prima classe di una speciale qualità di coltura che si vuole introdurre in Italia. Io ho dovuto fare l'impossibile per fermare

questa tendenza degli uffici erariali! E temo di non poterla fermare per sempre!

Contributi per la meccanizzazione agricola. È necessario aiutare tutti, onorevoli colleghi: le imprese piccole e le imprese grandi, imprese agricole e proprietà coltivatrice. È stato scritto nella relazione di minoranza che il lavoro di mietitrebbiatura fa risparmiare la somma di 1.000 lire al quintale. Io non so come sia stato fatto questo calcolo; certo è che non si è tenuto conto del fatto che molte ditte hanno comperato la mietitrebbiatrice (che costa da 6 ad 8 milioni) versando solo un piccolo acconto liquido e riservandosi di pagare il resto sulla base di cambiali da scontare in tre, quattro anni.

Voce dall'estrema sinistra. Le hanno comperate dalla Federconsorzi, che lucra il 25 per cento di provvigione!

GENCO. Qui, onorevole collega, lei è in errore; ci sono ditte tedesche (specialmente la Claas) che non operano attraverso la Federconsorzi. Come vede, lei è informato male.

Dunque, per le imprese, che hanno acquistato queste macchine, il cui costo è di diversi milioni, si deve tener conto anche di quest'onere, in un momento nel quale il prezzo del grano, come è noto, non è remunerativo. Del resto esse operano in zone dove altre imprese hanno trebbiato con i metodi comuni e non è possibile sceverare le une dalle altre. Quando si fanno certi calcoli, bisogna distinguere fra i vari costi che gli operatori hanno dovuto sopportare.

Nella relazione di minoranza, ancora, è stato riportato un passo dell'articolo scritto dal professor Scardaccione in occasione dell'inaugurazione della Fiera del Levante. « Viene dimostrato nell'articolo che gli agrari non hanno ancora convenienza economica alla riconversione, mentre gli assegnatari e i contadini, soprattutto dopo che gli enti hanno lasciato loro la necessaria autonomia, incrementano notevolmente gli allevamenti zootecnici ».

Bene, vi dirò che nella nostra zona (Altamura, Gravina, Spinazzola) gli assegnatari hanno venduto tutte le vacche, mentre solo

pochissimi resistono ancora; d'altra parte nella zona di Altamura vi è una contrada dove 18 assegnatari, che hanno avuto greggi di poche pecore, hanno incrementato gli allevamenti ovini arrivando direi all'ottimo. Ma vi è da aggiungere che i figli di costoro se ne sono andati quasi tutti, per cui qualcuno degli assegnatari, che ha una cinquantina di anni, mi diceva: quando sarò sparito io, non so chi continuerà questa attività.

CARELLI, *relatore*. Ma allora è un fallimento.

GENCO. Perchè non bisogna dire la verità? Nell'agro di Spinazzola vi sono 50 poderi vuoti con l'erba nei vigneti alta un metro; e quando siamo andati a dire a Scardaccione: «Dà la terra a quelli che la vogliono», Scardaccione ha risposto: «Come facciamo? Questi che se ne sono andati sono ancora i proprietari; quindi, se entriamo nella terra, possono agire contro di noi per violazione di domicilio». Infatti gli assegnatari hanno abbandonato la terra e non hanno riconsegnato all'ente di riforma le chiavi dei poderi. E sono due o tre anni che l'ente di riforma non incassa una lira nè per affitto nè ammortamento, nè vede più gli assegnatari e non può assegnare i terreni a coloro che vorrebbero la terra. (*Interruzione del senatore Spezzano*). E vorreste aggravare questa situazione facendo ingrandire gli enti di riforma, gli enti di sviluppo. Caro Spezzano, ti invito a venire a fare una gita, e sarai mio ospite, nella mia provincia; ti farò visitare uno per uno i poderi non abbandonati e quelli deserti.

SPEZZANO. Ma perchè non facciamo i conti di quanto rubano questi signori degli enti di riforma?

GENCO. Ed allora vedo che implicitamente il collega Spezzano ha dato una risposta. Facciamo pure gli enti di sviluppo con i quali si continuerà nel vecchio andazzo.

Vendita dei prodotti agricoli. Onorevole Mattarella, due anni fa, non ricordo bene, non ho avuto il tempo di andare a ricercare la legge, approvammo una legge per la libe-

ralizzazione dei mercati al fine di consentire ai coltivatori diretti di portare i loro prodotti direttamente sulla piazza, ma questa legge non ha potuto avere applicazione perchè tutte le volte che uno dei nostri coltivatori ha cercato di portare l'uva a Roma è stato agguantato dalle guardie sentendosi dire: devi passare le Forche Caudine dei mercati generali. Ed allora, onorevole Mattarella, se quella legge non è sufficiente per consentire questa libertà di movimento rivediamola, facciamone un'altra.

Domenica sera si è fatta a Rutigliano, in uno dei centri del mio collegio, la festa dell'uva; si tratta di zone che producono uva da tavola stupenda e saporosa. Pensate che il grappolo più pesante premiato quest'anno era di 3 chili e 270 grammi. Un grappolo enorme, in una zona dove acqua non ne è caduta da diverso tempo e l'ultima volta che è venuta venti giorni fa si è trasformata in una grandinata furiosa che ha devastato due contrade di quell'agro. Ebbene, avreste visto grappoli enormi, uniformi, dorati che sembravano dipinti, nei cui chicchi i nostri contadini sono riusciti ad imprigionare il sole di Puglia per mandarlo in giro su tutti i mercati del mondo. Da quella zona partono circa un milione di quintali di uva all'anno; la Germania l'anno scorso ne ha comprato in Italia 1 milione 600 mila quintali; siamo arrivati ad esportarne 2 milioni di quintali da tutta l'Italia, ma se la produzione di uva da tavola è di 8 milioni di quintali, mi sapete dire che cosa ne facciamo del resto? Le colture di questa specie si sono infatti ingrandite. Bisogna dunque poter mandare i nostri prodotti nelle zone d'Italia che ne sono prive. Ieri sera sono passati di qui due miei amici che venivano da Montecatini. «Non vediamo l'ora, dicevano, di ritornare giù per mangiare dell'uva, perchè là l'uva nostra non si trova; quella che si trova vale poco e costa 250 lire al chilo, mentre da noi viene pagata 60 lire, quando non 50 o 30».

Un'altra faccenda che concorre a disanimare gli agricoltori sono le adulterazioni. Prendiamo il latte: l'altro giorno leggevo sui giornali che nella zona di Castellammare hanno acciuffato dei personaggi, noti per altri aspetti di cronaca nera, a cui si impu-

tava di aver prodotto 300 mila litri di latte con la soda, con il latte in polvere, con l'acqua e non so con quale altra sostanza colorata o colorante. Ecco perchè io ritengo di aver sempre fatto bene, senatore Gomez, prima ancora che si giungesse al fenomeno del topo in bottiglia, a non bere mai un bicchiere di latte a Napoli, mentre qui in Senato ne bevo quattro o cinque. Ho sempre avuto un'istintiva ripulsa per il latte che si beve a Napoli. Senza volerlo mi accorgo di aver indovinato.

Leggiamo di tanto in tanto che è stata scoperta, qua o là, una grande cisterna con centinaia di migliaia di litri di vino prodotto con le carrube, i fichi secchi o altro. Il popolo italiano ha il diritto di sapere che fine fanno questi grossi contravventori, quali pene, quali contravvenzioni subiscono. Noi leggiamo sul giornale che i sopracitati signori di Napoli hanno adulterato 300 mila litri di latte in un anno, ma vorremmo anche sapere che il Tribunale di Napoli ha erogato a costoro non dico sei anni, ma almeno sei mesi di reclusione, e gli ha fatto pagare due o tre milioni di contravvenzione. *Ne verbum quidem*; tutto tace e le adulterazioni continuano. Laddove, se il Ministero dell'agricoltura pubblicasse per sua iniziativa o a sue spese un bollettino con le pene a cui vanno incontro questi signori, probabilmente gli altri desisterebbero. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Aggiungerò che anche nella nostra zona vi sono alcuni contadini di scarsi scrupoli, i quali, per produrre ricotta in quantità maggiore del solito, sono giunti al punto di immergere nel siero, da cui nasce la ricotta, il nitrato, che pare abbia un effetto coagulante. Sicchè l'ignaro individuo che si reca al mercato a comprare mezzo chilo di ricotta, non sa che viene praticata sul suo corpo una concimazione nitrica a base di nitrato buono per le piante. Io non ho mai visto fino ad oggi uno di quei vigili sanitari, i quali sono così solleciti nell'andare a visitare i forni e nel chiudere quelli a legna (perchè sostenevano che la legge sulla panificazione imponeva l'uso dei forni elettrici e per un certo periodo hanno fatto chiudere

i forni a legna che, affermavano, erano antighienici), interessarsi ai produttori di ricotta che aggiungono il nitrato al siero. Per grazia di Dio sono ancora pochi; a Roma il sistema non è ancora giunto; non vorrei che il mio discorso suggerisse anche ai pastori romani di usare il nitrato!

CARELLI, *relatore*. Di genuino non c'è rimasto che l'acqua!

GENCO. Nella nostra Puglia talvolta aggiungono tanto ipoclorito nell'acqua dell'acquedotto pugliese (ottima sotto tutti gli aspetti per sapore e freschezza) che in certi giorni sa talmente di cloro da non potersi bere.

CARELLI, *relatore*. Ed allora non ci rimane altro che andare in Paradiso. (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra. Ilarità*).

GENCO. Onorevole Presidente, chiedo scusa, ma ho bisogno di altri dieci minuti.

PRESIDENTE. La pregherei di non raccogliere le interruzioni.

GENCO. Infestazioni. Onorevole Ministro, a tutti i guai dell'agricoltura si aggiunge anche la presenza di insetti che danneggiano le colture. Abbiamo avuto quest'anno, ma avevamo incominciato a subirla l'anno scorso, un'infestazione di *dorifora decemlineata*, la quale alla fine del secolo scorso dall'America venne in Germania; lì l'hanno contenuta, ma poi è passata in Lombardia per scendere anche nell'Italia meridionale. Quest'anno ha fatto una rovina. Io ho scritto di qui nel mese di giugno una lettera all'Ispettorato...

GOMEZ D'AYALA, *relatore di minoranza*. Quest'anno il danno è stato inferiore a quello degli anni precedenti.

GENCO. Perchè voi nel Napoletano siete corsi ai ripari.

P R E S I D E N T E. Senatore Genco, la prego ancora una volta di non raccogliere le interruzioni.

G E N C O. Onorevole Presidente, non si è fatto nulla per fermare la prolificità spaventosa di questo insetto; pare che una femmina in tre generazioni nello spazio di due mesi faccia 20 milioni di figli. Figuratevi un po'! (*Ilarità*). Da una decina di anni i nostri mandorleti — l'ho detto altre volte parlando sul bilancio dell'agricoltura — sono infestati da un insetto piccolo piccolo, che rende gialle le foglie del mandorlo, la monosteira. Ho segnalato questo fatto qui in sede di due bilanci dell'agricoltura, ma non si è fatto nulla per combatterlo. Vero è che ho l'impressione che con tutti questi disinfestanti ed insetticidi abbiamo turbato l'equilibrio biologico che la natura aveva predisposto in tutto il creato. Ecco perchè il discorso di ieri del senatore Spezzano (non se ne adombri) sulla caccia mi sembrava un po' eccessivo, perchè, se potessi, io farei una cosa, la proibirei per tutti, in quanto non esiste più il festoso volo di rondini di cui parlavano le antologie dei nostri anni giovanili. (*Interruzione del senatore Spezzano*). L'uso dei disinfestanti ha ridotto di molto il numero dei volatili e quindi favorire la caccia significa aggravare ancora di più il fenomeno.

Condizioni di vita nelle campagne. Bisogna continuare, onorevole Carelli, nell'aprestamento delle infrastrutture. La rete stradale è ancora insufficiente, l'elettrificazione si può dire quasi nulla. Nel bilancio dell'agricoltura ci sono alcune somme stanziare per gli elettrodotti rurali e vorremmo sapere in quali zone sono spese; da noi dovrebbe intervenire la Cassa per il Mezzogiorno.

Scuole e rimboschimento. Nella provincia di Bari su 520 mila ettari di estensione abbiamo 103 mila ettari di « murgia », di roccia, di colline carsiche, con altezza media di 500 metri, senza un albero, senza una polla d'acqua, e da lì certamente non potrebbe venir fuori l'acqua. Bisogna dunque rimboschire. La Cassa per il Mezzogiorno ha operato bene, ha rimboschito qualche migliaio di

ettari; vero è che di tanto in tanto qualche incendio fortuito o doloso riduce un po' questo patrimonio, che si va formando lentamente e faticosamente, ma bisogna insistere. Ecco perchè sono favorevole, anzi favorevolissimo (e lo diremo quando sarà il momento) alla proroga della Cassa per il Mezzogiorno, argomento di cui oggi si stanno occupando, alla Fiera del Levante, i nostri colleghi di ogni settore che, facendo parte della Giunta del Senato per il Mezzogiorno, si sono riuniti oggi a Bari per discutere principalmente questo problema.

Sicurezza nelle campagne. La situazione, onorevole Mattarella, non è migliore in città se è vero, come è vero, che giorni fa nel garage sottostante alla casa dove abitiamo hanno, nel corso della notte, spogliato e danneggiato le automobili di tutti i parlamentari che abitano nel palazzo, parlamentari di ogni parte politica, e si sono portati via la macchina più modesta, quella del portiere.

Ma la sicurezza nelle campagne è indispensabile: la motorizzazione ha favorito la delinquenza, se è vero, come accade, che gli abigeatari che vengono a rubare 50 o 100 pecore nella mia provincia, dopo due o tre ore, si trovano a Benevento, e, una volta arrivati nel Napoletano, non è possibile rintracciarli per i numerosi nascondigli della zona, luoghi dove di solito si fa il contrabbando di alcool: lì nascondono le pecore o le vacche rubate in Puglia, e non se ne parla più.

Ecco perchè è necessario curare la sicurezza nelle campagne: i controlli maggiori della Polizia stradale, invece di essere rivolti di notte alla posizione dei fari, sarebbe molto più utile fossero estesi alla situazione del carico, alla sua provenienza e alla sua destinazione.

Il senatore Santarelli ha parlato ieri di contributi e ci ha accusato di favorire i grandi capitalisti, i grandi agrari. Ma dove sono più? Nelle nostre zone ce ne erano: con la riforma fondiaria li abbiamo tolti di mezzo e quelli che sono rimasti non sono agrari, ma agricoltori e agricoltore è colui che è attaccato alla terra, che vi lavora e vi opera, mentre gli agrari sono coloro che tengono la terra solo perchè la considerano, o la con-

sideravano, come la più sicura fonte di reddito.

Ebbene, il senatore Santarelli ha parlato di contributi agli agrari e ai coltivatori diretti e ha messo sotto gli occhi del Senato due cifre: tanti miliardi a quelli, tanti milioni a questi. Non ha però tenuto conto del fatto che quelle due cifre non erano omogenee perchè le cifre date a quelli che egli chiama agrari sono prestiti, che, se non sbaglio, vanno restituiti, mentre nell'altro caso si tratta di contributi a fondo perduto. Quindi sono, economicamente parlando, quanto meno due termini non omogenei e non c'è bisogno di essere esperti in matematica finanziaria per capire queste cose elementari.

E giacchè ci troviamo a parlare di credito agrario io, onorevole Ministro, ritengo che sia il caso di sottrarlo all'arbitrio degli istituti di credito, perchè, dopo che un individuo ha fatto una domanda, dopo che ha aspettato mesi, il Banco di Napoli, o altro istituto consimile, gli risponde che l'operazione non è di suo gradimento, e qualche volta questa risposta viene data nel momento in cui i soldi servono per il raccolto e non resta all'agricoltore o al coltivatore diretto che vendere uno o più animali del suo patrimonio bovino, o altre scorte vive o morte.

Quanto al Consorzio di credito per il miglioramento fondiario, su cui avrei tante cose da dire, mi limito per ora a segnalare che non sembra che le cose vadano in modo troppo commendevole, per cui invito lei, onorevole Mattarella, a porre la sua vigile attenzione su questo settore, sul quale mi riservo eventualmente di ritornare in una occasione prossima o meno prossima.

E vengo, onorevoli colleghi, alla conclusione per non abusare più della vostra pazienza.

Giovanni XXIII, nella sua enciclica « Mater et Magistra », rivolgeva un monito accorato sollecitando uno spirito innovatore nella vita rurale, che spesso, nella povertà della terra e nell'arretratezza degli uomini, costituisce un fermento cui la solidarietà dei popoli più sviluppati deve andare incontro secondo l'insegnamento cristiano, perennemente rigoglioso di carità, di giustizia e di amore. Al fondo dei trattati primeggiano questi impe-

gni di solidarietà e si sono affermati nella loro pienezza allorquando nel marzo scorso sono state avviate proposte che tendono a rendere ancor più operante l'allineamento dell'economia fra i vari Paesi del M.E.C., attraverso il concorso del fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia, per attivare la politica delle strutture agricole, ponendo una visione organica e integrale della vita rurale, e per rendere effettiva la reciprocità qualitativa e quantitativa delle singole risorse.

Pensate, amici miei, che in Olanda e in Danimarca (chi vi parla ha avuto l'onore di far parte nell'altra legislatura, per vostra designazione, della Commissione di agricoltura del Consiglio d'Europa, e in questa veste ho avuto occasione di visitare Olanda e Danimarca) l'agricoltura è organizzata in tutte le sue attività, financo nella produzione e vendita delle uova.

È un'opera che all'interno e all'esterno va sostenuta senza scosse, anche se vi deve presiedere un impegno costante e preciso di un profondo rinnovamento della vita rurale, per ravvivare, con un miglioramento generale degli ambienti in cui il mondo contadino deve vivere, la fiducia nella propria terra, che deve esprimersi in maniera autonoma.

Non vale soltanto poter avere una propria terra, ma conta soprattutto che essa sia di ampiezza e capacità redditiva tale da compensare a sufficienza il lavoro ed il rischio della famiglia coltivatrice, destinata a rappresentare nel tempo la esperienza positiva di una moderna concezione di una valida impresa contadina.

È superfluo sottolineare come le varie iniziative di colonizzazione e di riforma abbiano anche in Italia, ciascuna con i propri risultati, ed anche con le proprie delusioni, validamente contribuito a questa esperienza, anche se la realtà odierna, superate difficoltà di vario ordine, non escluse quelle di carattere demagogico, impegna al promovimento di imprese coltivatrici sane e vitali, sostenute da un'apposita opera di adeguamento strutturale, di ricomposizione fondiaria, di tutela cooperativa, tecnica e sociale, sostenuta da mezzi organici sufficienti e non fram-

mentari, capaci di interpretare l'anelito di speranza del mondo contadino.

Il mondo rurale, onorevoli colleghi, ha bisogno di comprensione e di fiducia: questo dissi nel corso della cerimonia di Putignano che ho ricordata all'inizio del mio discorso. Il mondo rurale, ripeto, ha bisogno di comprensione e di fiducia, perchè sia resa meno pesante la propria fatica, più accurato lo sforzo tecnico, più valida la cooperazione agricola. Ha bisogno di una equa difesa dei prodotti, di una assistenza sociale che renda la vita nelle campagne più civile e più serena. Ha bisogno soprattutto di scrollarsi di dosso lo stato di inferiorità in cui viene tenuta la gente dei campi, se è vero, come è vero, che la condizione di contadino viene oggi considerata come l'ultimo gradino della scala sociale.

Quanto a coloro che desiderano allontanarsi dai campi, io chiedo: « Perchè vuoi andare nell'officina, perchè vuoi lasciare la campagna che è tua? » essi rispondono « Perchè mi sono stancato di sentirmi chiamare cafone ».

A questa opera tutti sono chiamati, a cominciare dal Parlamento, da cui desidero far giungere a coloro che credono ancora nella terra, fonte di vita e che deve tornare ad essere fonte di ricchezza, il saluto di questo Senato, con l'augurio e la speranza che l'Italia nostra sia come la cantò il poeta Virgilio, al quale ho fatto cenno all'inizio del mio discorso, che nel secondo cantico delle Georgiche, rivolgendosi alla nostra terra esclamava: *Salve, magna parens frugum, Saturnia tellus, magna virum*. Io ti saluto, o terra di Saturno, grande genitrice di messi, grande madre di uomini.

Onorevole Mattarella, ella ha responsabilità e compiti che impegneranno tutte le sue energie, non deluda le speranze del mondo rurale. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Schietroma. Ne ha facoltà.

S C H I E T R O M A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mondo rurale attende ormai con una fiducia che non dobbiamo deludere, una nuova e più efficace

impostazione generale del problema dell'agricoltura; perchè di questo si tratta.

Con lo sviluppo economico-industriale del Paese ed il conseguente accentuarsi dell'esodo dalle campagne, scompaiono sempre più le minute aziende familiari che producono solo per il proprio consumo, e la nostra agricoltura, in ogni settore ed ad ogni livello, ormai deve produrre per vendere; deve quindi tener conto della domanda dei centri di mercato e di scambi e della concorrenza; deve produrre quindi migliori qualità a costi sempre più bassi, per realizzare e rendere possibili retribuzioni e redditi che siano economicamente e socialmente validi. È infatti fondamentale — come è stato già detto in quest'Aula — adeguare il reddito agricolo a quello dell'industria, sollevare realmente la produzione rurale dall'arretratezza in cui versa in rapporto agli altri settori, invogliare, infine, a rimanere sulla terra quelle residuali aliquote di giovani che non l'hanno ancora abbandonata.

D'accordo quindi con il Ministro competente quando asserisce che ormai l'ulteriore sviluppo agricolo passa attraverso una politica dell'impresa, una politica dell'azienda, una politica di mercato; ma ancora più d'accordo con lui quando parla di « una politica dell'istruzione ».

Come pure ci trova perfettamente consenzienti la relazione dell'8ª Commissione, quando tra le finalità di una efficace riforma fondiaria pone in rilievo specificatamente quella di « migliorare l'uomo sotto il profilo civile e sociale ».

Dobbiamo rendere protagonisti del processo di edificazione delle campagne gli stessi lavoratori della terra, dice la relazione, elevandoli dal rango di braccianti a quello di imprenditori e di proprietari, che siano sicuri di poter attendere con tranquillità al lavoro su terra propria, liberi di essere gli artefici della propria fortuna! E noi non possiamo non essere perfettamente d'accordo (lo dico ancora una volta) con queste nobili parole. Ed infatti quando il lavoro e gli strumenti di produzione sono uniti — come accade appunto nell'azienda familiare di cui si prospetta la diffusione e l'estensione — l'esigenza che i frutti del lavoro

vadano al lavoratore è pienamente soddisfatta.

D'altronde uno dei principi fondamentali dell'umanesimo sociale scaturisce dall'importanza primaria che in economia noi attribuiamo allo sforzo dell'uomo come lavoratore; per cui, conseguentemente, è soprattutto attorno a questo sforzo che, secondo noi, l'economia deve essere organizzata. Il che significa, in conclusione, che il lavoratore che rimane attaccato alla terra, non deve essere più uno schiavo o qualcosa di simile. Ma dobbiamo anche convenire che questo grande e profondo mutamento, che si deve operare nel mondo rurale, non può dipendere solo dal progresso tecnico, dai finanziamenti, dagli ammodernamenti dei servizi e così via; esso deve trarre il suo slancio soprattutto da un vero e proprio risveglio morale e spirituale; deve trattarsi, insomma, anche di una trasformazione psicosociologica che, pur essendo strettamente collegata ai progressi della tecnica e al miglioramento economico generale, li oltrepassa entrambi.

Sotto questo riflesso dobbiamo constatare purtroppo che la categoria contadina è lasciata culturalmente al livello più basso, e, considerata l'importanza che ha la cultura per diventare imprenditori, è ben evidente il perchè non si siano avuti finora imprenditori agricoli veramente tali che provengano dalle categorie contadine. Ed è evidente, quindi, come la più urgente necessità di base sta appunto nel colmare questa anacronistica lacuna.

Occorre formare una popolazione di rurali che abbiano l'orgoglio del loro mestiere e, una volta istruiti, non temano il profumo delle stalle. Ma parlo evidentemente di stalle dove una sola famiglia, e quindi due proprietari lavoratori, debbono poter governare un certo numero di capi di bestiame, 50-55 possibilmente, come in Olanda. Queste debbono essere le prospettive.

Occorre preparare uomini che apprendano tutti i problemi pratici della terra e i migliori sistemi per risolverli. Occorre formare una base di capi di azienda che sappiano scegliere e organizzare, formare appunto degli organizzatori che sappiano promuovere e partecipare a cooperative, ad istituzio-

ni di mutualità e di credito, per non parlare dell'insegnamento superiore che, oltre ai professionisti veri e propri che costituiscono la struttura del mondo rurale, deve formare dei tecnici commerciali provetti, funzionari e venditori, capaci di operare non solo sul mercato interno ma anche su quello mondiale, di cui l'agricoltura avrà sempre maggiore bisogno e senza dei quali nessuna agricoltura può evolvere convenientemente.

Le agricolture europee più evolute, quali quella danese e quella olandese, sono fondate oltre tutto appunto sull'antica e tradizionale esistenza di appositi istituti di ricerca. Non basta quindi osannare alla cooperazione, alle prospettate associazioni di piccoli imprenditori, disporre finanziamenti, approfondire miliardi in ammodernamenti — come del resto è necessario fare — per vedere sorgere un mondo rurale migliore, per promuovere un'agricoltura articolata in massima parte su aziende familiari libere, rese economicamente sane attraverso valide programmazioni. Occorrono, come è stato detto, istruzione, preparazione e un profondo rinnovamento psicologico che faccia superare gli egoismi, le diffidenze, le rivalità, le illusioni di autosufficienza; che rimuova insomma tutte quelle remore che, notoriamente, ostacolano ancora la diffusione su vasta scala della associazione e cooperazione agricola in Italia.

Proprio in questo senso occorre prima di tutto migliorare l'uomo secondo l'espressione della relazione; ed è proprio questa, a nostro avviso, quella « politica dell'istruzione » di cui alle parole del signor Ministro, per la quale però non siamo ancora forse nemmeno ag'i inizi.

L'esempio migliore di una moderna agricoltura a forte produzione, articolata prevalentemente su aziende familiari di piccola estensione, ce lo dà la Danimarca, dove l'80 per cento del territorio nazionale è destinato all'agricoltura; di cui il 53 per cento è coperto da aziende dell'ampiezza di circa 15 ettari e il 24 per cento da aziende ancora inferiori; il tutto con un altissimo sviluppo della zootecnia.

Ha operato il miracolo indubbiamente il movimento cooperativistico, che ha dato vita a macellerie e latterie, centrali di vendita,

unioni, magazzini centrali, associazioni per acquisti di mangimi e cereali e per la produzione e vendita delle sementi, società per il controllo, e così via; ma alla cooperazione ha giovato una cultura generale largamente diffusa e un'istruzione tecnica progreditissima, raggiunta attraverso scuole popolari superiori e scuole di agricoltura, in massima parte aperte dalle stesse cooperative; ma vi ha giovato soprattutto un'educazione di volontà, di costanza, di lealtà, il cui insegnamento risale ad Andersen, a Joerggersen, al reverendo Sonne, al vescovo Grutwig e così via: i quali non furono semplicemente degli idealisti di buona volontà, ma dei competenti che avevano specializzato per anni la loro cultura e attività nello studio dei problemi tecnici dell'agricoltura.

Gente vissuta tempo fa, è vero; e noi non possiamo attendere inoperosi gli anni che occorrono perchè l'azione di istruzione e di apertura mentale di nostri eventuali Andersen contemporanei dia spontaneamente i suoi frutti attraverso le giovani generazioni. Dobbiamo operare e intervenire su una situazione economico-sociale già in attuale e rapida trasformazione per effetto dell'industrializzazione, e dobbiamo evitare che la situazione si risolva irreparabilmente in una deformazione patologica delle componenti economiche, a danno dell'agricoltura e dei meno dotati. Di qui la necessità e l'urgenza di creare un organismo che guidi, indirizzi e sorregga questa economia agricola, che è diversa per zone, che ha necessità geografiche diverse per regioni, che ha possibilità diverse per altitudine e natura del suolo, che esige il superamento di forme contrattuali arcaiche, che deve cercare di superare nel contempo la polverizzazione e la dispersione della proprietà attraverso imprese di tipo familiare o associate, aventi comunque superfici indispensabili per una retribuzione soddisfacente, se non addirittura competitiva.

È chiaro, che, in tale situazione, senza qualche cosa che guidi, coordini e, quando occorra, esegua, si rischia il caos; e forse non ha proprio torto chi asserisce che, per cumuli di grandi e piccole ragioni, da noi

in agricoltura, sotto l'anzidetto riflesso, c'è il vuoto, non potendosi pretendere dagli Ispettorati dell'agricoltura più di quanto essi possano fare e con tanta abnegazione fanno. Occorre dare atto che la relazione ha posto veramente l'accento su questa necessità di una intensificata assistenza, che abbia i caratteri di unità di indirizzo, continuità ed obiettività. Non sto a ripetere le parole con le quali, nella relazione, si sviluppano ottimamente gli anzidetti concetti; ma essi dimostrano la fondatezza della necessità di affidare lo sviluppo agricolo a disciplinari regionali, attraverso il canale di enti di sviluppo (enti previsti dagli accordi del progettato Governo di centro-sinistra, appunto uno per regione), con l'unicità e l'armonicità di un indirizzo garantito da una politica generale di piano.

Non è sufficiente, ad esempio, come è stato già osservato, raccomandare di contrarre la coltivazione del grano; è necessario, come è ovvio, stabilire per ogni zona cosa sia meglio coltivare — definitivamente o di volta in volta — al posto del grano: in un luogo può essere il mais, in un altro il pioppeto, in un altro foraggiere, altrove colture arboree, frutticole, viticole, bosco, pascolo, oliveto, e così via. Nè è sufficiente invitare le masse rurali alla zootecnia, se non si disciplina l'allevamento per settori, per genere di bestiame, per produzione di latte o di carne, suggerendo le qualità più adatte alla zona, e così via.

Più spesso, inoltre, per determinate colture non sarà sufficiente l'azienda di tipo familiare, e occorrerà promuovere associazioni o cooperative omogenee di produzione; più spesso sarà indispensabile creare dei veri e propri parchi macchine al servizio di una pluralità di aziende. Molto spesso non basterà solo produrre, ma occorrerà anche preparare o trasformare il prodotto per il mercato, attraverso stabilimenti comuni. Quindi occorrerà vendere, e tutto deve essere organizzato per un facile smercio, tanto meglio se attraverso cooperative di consumo.

Mi pare che sia stato già fatto cenno alle pesche di Verona in quest'Aula. Anch'io ho avuto notizia dai giornali che, a metà ago-

sto, parecchie centinaia di agricoltori, mezzadri, coltivatori diretti e contadini di numerosi comuni della provincia veronese hanno effettuato una marcia su Verona con oltre 200 rimorchi agricoli carichi di pesche, che in parte hanno distribuito gratuitamente alla popolazione, e in parte hanno rovesciato sulle strade o piazze del centro, per protestare contro un prezzo che, per questo tipo di frutta, ha raggiunto il limite di 5-10 lire il chilo.

Si ha contemporaneamente notizia però che un importante cooperativa di consumo svedese ha ordinato quest'anno alla California qualche cosa come 30 mila quintali di pesche sciropate. Se le pesche americane sono come quelle italiane, è mai possibile (si domanda l'articolista) che non ci sia qualcuno, qualche apposito ente che insegni ai nostri prodotti i mercati del Nord Europa, dopo averli aiutati a richiedere le attrezzature necessarie per preparare e confezionare le pesche nelle forme e nelle qualità richieste? (*Interruzione dall'estrema sinistra*).

E il bello è che qualche anno fa si sono invitati i produttori a mettere al posto del grano anche questo genere di coltura frutticola.

Qui non si tratta di incapacità a produrre, ma di incapacità ad organizzarsi con sistemi moderni di trasformazione e distribuzione, che colleghino direttamente la produzione e il consumo.

Rovesciare le pesche, anziché sulle strade, sui grandi mercati di consumo dei Paesi del Nord, confezionate a regola d'arte, sarebbe utile ai produttori, utile ai lavoratori (se è vero che le imprese americane riescono a vendere in Europa pur pagando almeno il triplo di salario) e indubbiamente utile alla bilancia dei pagamenti e quindi al Paese.

Urge provvedere, nella consapevolezza che un sano equilibrio agricolo condiziona tutto l'equilibrio generale della Nazione.

La riprova della veridicità di ciò sta nella constatazione che, per esempio, l'insufficienza dell'offerta nel mercato degli ortofrutticoli, verificatasi nei primi mesi dell'anno, ha contribuito certamente ad elevare il costo della vita; e sta nella constatazione che l'aumentata importazione della carne ha influen-

to negativamente, e in modo non certo trascurabile, sulla bilancia dei pagamenti.

È stato giustamente osservato che non si tratta di fenomeni dovuti solo a cause stagionali e che la colpa non è proprio del Mercato comune; ma che ci troviamo, come è ovvio, di fronte a difetti di struttura, se è vero che siamo in guerra di concorrenza con l'agricoltura francese per alcuni settori, quando invece la produzione agricola del M.E.C. soddisfa solo l'87 per cento dei suoi 170 milioni di abitanti. Si tratta di difetti di struttura, se è vero che la nostra agricoltura da un lato stenta a piazzare alcuni suoi prodotti nel mercato interno e in quello del M.E.C. e dall'altro non produce la carne di cui c'è bisogno e ci costringe ad importarne per rilevanti quantitativi.

Di qui l'urgenza della nuova impostazione generale del problema, di cui ho parlato all'inizio, secondo una politica che ci mantenga lontani dalle inutili prodigalità e vicini invece alle innovazioni improntate ai suggerimenti della necessità e dell'esperienza.

Ho parlato di urgenza, perchè proprio in virtù delle provvidenze del « piano verde » si costituiscono aziende, si stabiliscono colture, attrezzature, parchi macchine e così via; spesso senza un piano particolareggiato e comunque senza una responsabile, chiara e definitiva programmazione generale, che eviti errori e non imponga riconversioni o determini sprechi, più dannosi e certo più irreparabili di quelli relativi alla coltura delle pesche.

Ho parlato di urgenza, perchè proprio la legge della dura realtà dei fatti e l'esodo di cui tanto si parla non abbiano come effetto la distruzione dell'agricoltura, nonostante e a dispetto degli enormi interventi dello Stato.

Ho parlato di urgenza, infine, perchè la riorganizzazione dell'agricoltura attraverso responsabili organismi non deve farsi attendere inutilmente come si sono attese ad esempio la giusta causa, la prelazione e l'affrancazione a favore dei lavoratori (provvedimenti di attualità scottante piuttosto nell'immediato dopoguerra, allorquando le masse più estese di popolazione dovevano trarre dall'agricoltura mezzi di sussistenza e mo-

tivo d'impiego per lo più solo dalle campagne). Ora chi si preoccupa più tanto della giusta causa? Domani quanti saranno coloro che si preoccuperanno di affrancare o di arrotondare la proprietà contadina, se i loro figli avranno definitivamente abbandonata la terra?

Onorevoli colleghi, se altri settori sono dissenzienti e preoccupati di un ipotetico dirigismo, è chiaro che solo con una politica nuova, socialmente avanzata, si potrà provvedere in modo adeguato. Ond'è che, in conclusione, una nuova impostazione generale del problema del mondo rurale è un altro motivo, e non ultimo dei tanti, per noi socialisti democratici, per augurarci, a breve, un'efficiente soluzione di Governo di centro-sinistra, a beneficio delle masse e nell'interesse dell'agricoltura e del Paese. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gomez D'Ayala. Ne ha facoltà.

G O M E Z D ' A Y A L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che si possa dare atto al senatore Carelli almeno di una cosa: della difficoltà e dell'imbarazzo in cui egli è stato posto nel momento nel quale gli è stato conferito l'oneroso incarico di impostare il dibattito sul bilancio dell'Agricoltura, con la redazione della relazione di maggioranza. E non perchè ci troviamo di fronte ad un Governo di affari, ad un Governo senza programma — anche questo ha il suo peso — ma per motivi ben più delicati.

In primo luogo infatti l'impostazione di questo dibattito risente dell'eredità che la quarta legislatura della Repubblica trova dopo il fallimento del centro-sinistra dell'onorevole Fanfani, l'eredità dei numerosi e gravi inadempimenti negli impegni di politica agraria assunti nei confronti del mondo rurale e dell'agricoltura; in secondo luogo perchè ha dietro di sé ancora caldo il cadavere di un centro-sinistra nato morto; in terzo luogo, perchè ha di fronte un interlocutore moribondo, come è il governo Leone, ed infine e soprattutto perchè ha intorno forze che si muovono in direzioni contrastanti, che

si logorano in mille contrasti, ogni giorno più manifesti.

Tutto ciò mentre la situazione politica e la situazione che si è determinata nelle campagne impongono con la maggiore urgenza scelte precise. Un'eco dei contrasti è emersa ancora esplicita nella discussione in corso, così come emerse lo scorso anno, nella discussione sullo stato di previsione per l'esercizio 1962-63, in numerosi discorsi degli stessi esponenti della maggioranza, che sollevarono anche allora serie critiche e serie riserve sulla linea di politica agraria dal Governo prospettata.

La relazione rispecchia così la contraddittorietà degli atteggiamenti della Democrazia cristiana, rispecchia certe esigenze interlocutorie, ma soprattutto le ambiguità e le incertezze sulla linea di politica agraria che la maggioranza intende prospettare al Paese. Tuttavia, se è vero che ci troviamo in una fase di transizione, se è vero che vi sono ancora contrasti all'interno del partito della Democrazia cristiana, e la maggioranza non è in grado di elaborare un chiaro indirizzo politico e un nuovo indirizzo di politica agraria, ciò non esime nessuno di noi, nessuna forza politica dal dovere di presentarsi in questo dibattito con precise scelte e con precisi indirizzi.

Nessuno può negare infatti oggi che non è più possibile rispondere alle aspettative, alle speranze, alle istanze vive e rinnovate che si levano dalla campagna, con l'incertezza, l'attesa, il rinvio ed un immobilismo che finisce per diventare letale per le prospettive di sviluppo della nostra agricoltura e di risanamento delle gravi piaghe che tutti hanno largamente segnalato e denunciato.

Che cosa dice in sostanza la relazione di maggioranza? Ella ha voluto precisare ieri, senatore Carelli, interrompendo un collega, che il punto essenziale della sua relazione è costituito da un esame approfondito della situazione che oggi riscontriamo nelle campagne e dell'aspetto essenziale della compressione dei redditi agricoli; direi di più, del grado attuale di compressione, che ha portato ad un livello bassissimo i redditi agricoli, perchè del livello del reddito agricolo

più in generale stiamo scorrendo nel Parlamento e nel Paese da almeno dieci anni. Ella ha fornito un'ampia raccolta di tabelle statistiche, e molto apprezzabile risulta il suo sforzo, che potrà essere utile a chi intenda approfondire i suoi studi sulla situazione economico-sociale nelle campagne italiane; ma quando passa da questa constatazione, che noi comunisti consideriamo da tempo come la premessa già scontata di un discorso da sviluppare, all'impostazione politica, ella non riesce a dire altro se non che l'unico indirizzo possibile rimane il « piano verde ».

Questo vorrebbe dire che, se dovessimo considerare come posizione della maggioranza e del Governo la relazione che ella ha presentato, oggi, volendo risolvere i problemi dell'agricoltura, dovremmo continuare in Italia quella politica. Nella relazione leggiamo alcune critiche relative all'insufficienza dei fondi, troviamo alcune osservazioni circa i criteri di assegnazione dei vari contributi e di distribuzione dei vari stanziamenti; troviamo anche qualche osservazione certamente interessante come questa: « ... che il relatore di maggioranza rilevi in modo esplicito che la storia della necessità della grande azienda più idonea alle esigenze economiche e della produzione crediamo abbia fatto il suo tempo ». Ma l'indirizzo che ella propone a conclusione anche di questi rilievi rimane quello del « piano verde ».

CARELLI, relatore. Il « piano verde » come elemento incentivante, perchè certamente il « piano verde » non può risolvere tutti i vasti e complessi problemi dell'agricoltura. Quindi nel quadro deve essere considerato anche il « piano verde » come elemento di primaria importanza, sì, ma non risolutivo. Questo volevo dire.

GOMEZ D'AYALA. Questa sua osservazione è indubbiamente pregevole, ma nella sua relazione, dopo aver delineato gli sviluppi del « piano verde », quelle indicazioni che dovrebbero costituire il quadro generale entro il quale il « piano verde » dovrebbe rappresentare l'elemento incentivante non risultano.

CARELLI, relatore. Come no! Onorevole collega, i dati pubblicati sono chiarissimi; lo sforzo fatto dal Governo è evidente. I 550 miliardi di manovra sono in questo caso ceduti al settore dell'agricoltura secondo un criterio di equilibrio che va apprezzato.

GOMEZ D'AYALA. Senatore Carelli, ella ha affermato che il « piano verde » va considerato soltanto come un elemento incentivante nel quadro di un indirizzo di politica agraria più generale. Ho soggiunto io che dalla sua relazione queste linee, questo indirizzo politico più generale non emerge in nessun modo, salvo l'esaltazione dei risultati del « piano verde ». Ecco il punto sul quale si incentra il mio rilievo critico. Eppure ella rileva che l'esodo nelle campagne nonostante i risultati del piano si è andato accentuando negli ultimi anni, e direi si è andato accentuando in modo particolare nell'ultimo anno. Perchè nelle campagne italiane, dobbiamo obiettivamente riconoscerlo, vi era stato un momento in cui si erano accese serie speranze della possibilità di stabilimento di un nuovo equilibrio. Queste speranze furono alimentate in un primo momento quando si fece una larga propaganda sulle prospettive che il « piano verde » avrebbe aperto alle aziende contadine, anche se si conoscevano bene i limiti del piano, che noi denunciavamo nel Parlamento e nel Paese.

Queste speranze furono successivamente alimentate dalla convocazione della conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura, perchè, quando si apprese che una buona volta sui problemi dell'agricoltura si apriva, più che un grande dibattito, una grande inchiesta (perchè quella conferenza ebbe il valore e il carattere di una grande inchiesta sulle condizioni dell'agricoltura italiana), il mondo contadino ebbe motivo di sperare che dalle risultanze di questa grande inchiesta e dalle conclusioni che furono rese pubbliche scaturisse una spinta a quelle forze che detengono nel nostro Paese il potere politico, capace di indurre ad una profonda svolta negli indirizzi politici agrari.

Queste speranze furono successivamente confermate ed ancor più alimentate quando

un Governo, il primo Governo di centro-sinistra, si presentò al Paese con un programma moderatissimo, ma che pur faceva intravedere al mondo contadino, agli affittuari, ai mezzadri, ai coloni, ai braccianti, ai contadini poveri del Mezzogiorno la possibilità di accedere alla proprietà della terra, la possibilità di ottenere il riconoscimento di antichi diritti, la liquidazione di tutte le forme più viete dei residui feudali, faceva intravedere soprattutto una politica che avrebbe sostenuto l'azienda coltivatrice, che avrebbe cioè affiancato il mondo contadino con sovvenzioni, con l'assistenza tecnica ed economica, con incoraggiamenti ed incentivi alle forme associate.

Dopo che furono alimentate queste speranze che cosa è accaduto? È accaduto che il Governo di centro-sinistra ha subito una involuzione prima di tutto sulla politica agraria, perchè in politica agraria non è stato attuato uno solo degli impegni assunti.

Ella conclude la parte relativa all'esame dei risultati del « piano verde » proponendo qualche aumento per alcuni stanziamenti, ed in questo ella dà ragione ad una nostra critica al piano, relativa all'entità assolutamente irrilevante degli stanziamenti.

C A R E L L I , *relatore*. Sono constatazioni obiettive.

G O M E Z D ' A Y A L A . Senz'altro, gliene do atto. Dicevo, anche qui ella cade in una contraddizione, quando è costretto ad assumere una posizione politica.

Tra le osservazioni che ella fa a proposito dei miglioramenti fondiari, calcola la somma occorrente per far fronte a tutte le istanze già presentate, somma che fa ascendere a circa 100 miliardi di lire contro i 44 miliardi disponibili. Ci sarebbe da aspettarsi, dopo un'osservazione di questo genere, una proposta di stanziamenti per colmare la differenza riscontrata; ma ella a questo punto si arresta e a questa esigenza contrappone la proposta di sospendere l'accettazione delle domande.

Nella sua relazione, senatore Carelli, troviamo ancora una dissertazione, senza dubbio pregevole ed interessante, sulla politica

delle bonifiche nonchè un po' di storia della bonifica.

C A R E L L I , *relatore*. È tradizionale nella nostra zona.

G O M E Z D ' A Y A L A . Ella è risalito fino ai Benedettini e alla loro meritoria opera ed ha voluto ricordare come, introducendo particolari forme contrattuali nel Lazio, nel lontano Medio Evo essi ebbero il merito di elevare i contadini servi della gleba ad una condizione di « quasi proprietari ». Ci vorrà dare atto però che, se quelle trasformazioni nel Medio Evo avevano valore rivoluzionario, oggi esse esprimono soltanto arretratezza, perchè, se il contratto di colonia miglioratoria tanti secoli addietro poteva essere un contratto conveniente e progressivo per il contadino allora servo della gleba, nell'anno di grazia 1963 esso ostacola il progresso nelle campagne. Ci deve altresì dare atto che quell'opera iniziata dai Benedettini per fortuna è stata completata dall'iniziativa dei comunisti, che hanno proposto nelle passate legislature di convertire i contratti di colonia miglioratoria in enfiteusi immediatamente affiancabile, per consentire che quei contadini, che oggi erano nuovamente ridotti in stato di servaggio, diventassero proprietari della terra sulla quale erano insediati.

C A R E L L I , *relatore*. Il mondo cammina! Potremo arrivarci senz'altro.

G O M E Z D ' A Y A L A . Senatore Carelli, ma alle colonie miglioratorie cui lei si riferisce, siamo già arrivati, perchè la legge è in vigore anche se vi è chi ne ostacola l'applicazione e porta il nome del nostro collega il comunista Compagnoni.

Sempre a proposito della bonifica, ella espone i risultati conseguiti e riporta alcune cifre delle quali noi abbiamo avuto modo molte volte di occuparci; somme enormi che in gran parte sono andate a finire nelle tasche dei grandi proprietari assenteisti, dei grandi agrari. Ma lasciamo da parte ora queste considerazioni, anche perchè, ripeto, abbiamo avuto modo molte volte di intrattenerci sull'argomento.

Quando infine ella arriva alle conclusioni, anche qui è costretto a fermarsi. Quali prospettive indica? Non polemizzo con la persona del senatore Carelli, per la quale ho la massima deferenza, ma rivolgo a lei, che ha rappresentato o dovrebbe aver rappresentato il pensiero della maggioranza, in questo dibattito, una domanda che esige una precisa risposta.

Così per esempio, quando arriva al tema, anche delicato e complesso, degli usi civici, ella è costretto, ancora una volta, a limitarsi alle enunciazioni. Non essendo possibile giustificare politicamente il silenzio sulla prospettiva, ella ci fornisce una pregevole elencazione di tutte le norme legislative che disciplinano fino ad oggi la materia (*interruzione del senatore Carelli*); cosicché, se noi dovessimo trarre delle conclusioni da queste premesse, dovremmo dire che tutto è fermo, che bisogna tutt'al più proseguire sulla strada che è stata seguita fino ad oggi.

C A R E L L I , *relatore*. Su questa base dobbiamo continuare a camminare. Questo è il significato.

G O M E Z D ' A Y A L A . Ma continuare su questa base significa proseguire quella politica che ha condotto la nostra agricoltura alle condizioni in cui oggi si trova, e delle quali è documentata la gravità proprio nei dati che ella stessa ha fornito con la sua relazione; non sappiamo quali sarebbero le ulteriori prospettive.

G R I M A L D I . Queste conseguenze sono dovute alla politica demagogica che la Democrazia cristiana ha fatto insieme con voi!

G O M E Z D ' A Y A L A . Questi sono i frutti degli errori di coloro che hanno governato. Io non so se ella, onorevole collega, abbia seguito con interesse tutto il dibattito sul bilancio dell'Agricoltura; non so se ella abbia avuto il tempo per leggere la relazione di minoranza. Lei ha parlato di demagogia. Noi, con una relazione di minoranza che non vuol essere una disquisizione elegante e complessa o ricca di dati, o un

trattato generale di economia e politica agraria, ma che vuol essere un documento politico aderente all'attuale situazione, abbiamo chiaramente detto qual è il pensiero del Partito comunista italiano sugli indirizzi da seguire per risolvere i gravi problemi dell'agricoltura, dal punto di vista sociale e dal punto di vista economico. Se ella avesse letto la relazione, avrebbe avuto la possibilità di polemizzare certamente con noi, ma riferendosi alle nostre posizioni concrete, per criticarle magari, ma non per venire ad affermare soltanto che si fa della demagogia. Il suo modo di intervenire è demagogico.

G R I M A L D I . Io ieri ho parlato per il mio partito sul bilancio dell'Agricoltura, e lei evidentemente non ha avuto la possibilità di essere presente. Ora noi abbiamo fatto una discussione in cui abbiamo trattato elementi tecnici, non siamo venuti a fare delle proposte di ordine politico o demagogico. Questa è la realtà.

G O M E Z D ' A Y A L A . Ma quest'Aula non è la sede dell'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura! Questa è la sede di un'assemblea politica, dove si discute degli indirizzi generali che bisogna dare alla politica agraria! (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Onorevole senatore Carelli, ella da ultimo fa un richiamo alla cooperazione, e anche qui è costretto a camminare sul filo, perchè sostanzialmente ella formula due precise, chiare proposte: la prima è che bisogna propagandare la necessità dell'organizzazione, sul terreno economico, dei contadini, e la seconda che bisogna illustrare le provvidenze legislative. Ma se si vuole propagandare questa necessità, occorre prima di tutto fornire l'indicazione degli elementi di incoraggiamento e di stimolo a sostegno della cooperazione. Differentemente, ella predicherà nel deserto. E fino a quando la cooperazione non sarà tratta dalle condizioni in cui è ridotta oggi, per cui persino organizzazioni cooperativistiche solide nel passato oggi navigano in serie difficoltà, la propaganda sarà assolutamente inutile. Illu-

strare le provvidenze legislative: ma mi vuol dire quali? Quelle del « piano verde »? Ebbene, le dirò che sono state illustrate le provvidenze legislative del « piano verde » a proposito della cooperazione. Potrò fornirle i documenti su tale questione; sono state illustrate da alcuni comitati regionali, che hanno redatto fino allo scorso anno relazioni secondo le quali ad esempio per il Mezzogiorno si escludeva la possibilità di qualsiasi specie di intervento e si giungeva fino a teorizzare la necessità che fossero escluse le cooperative persino dai benefici che nel « piano verde » erano previsti essenzialmente a favore della cooperazione.

Ella, cioè la maggioranza, conclude il suo discorso con una proposta: l'istituzione — mi pare che questo sia l'elemento nuovo — di un fondo di miglioramento sulla base di un prelievo del tipo previsto per la mezzadria dal lodo De Gasperi. Ella prevede un certo gettito che potrebbe utilmente essere impiegato in opere di miglioramento e trasformazione fondiaria. Io non affermo affatto che una proposta del genere sia da disprezzare, ma mi pare che la montagna abbia partorito un *ridiculus mus* perchè una proposta del genere avrebbe certamente un suo valore, come tutto il discorso sul « piano verde », se inserita in una cornice più ampia, in un quadro in cui fossero poste con la preminenza dovuta le questioni relative all'assetto fondiario, alla difesa e al sostegno dell'azienda contadina ed ai relativi strumenti di propulsione.

C A R E L L I , *relatore*. L'ha letta tutta la relazione? Se l'ha letta tutta la ringrazio perchè ha dimostrato, sia pure dal suo punto di vista, di apprezzarla, criticandola. Di questo le debbo dare atto. Però la conclusione in fondo è un'espressione di quello che ho detto in precedenza. Qui si fa della diagnosi, ma ad un bel momento bisogna anche fare della terapia. E questo non è il piccolo topo; e le spiegherò nella replica che cosa intendo con questa conclusione. Vi sono dei precedenti indicati nella relazione e lei non può non tener conto dell'arco: produzione, trasformazione, collocamento, distribuzione dei prodotti.

G O M E Z D ' A Y A L A . Abbiamo apprezzato questa parte del suo discorso in Commissione.

S P E Z Z A N O . È un passo indietro.

C A R E L L I , *relatore*. Non è un passo indietro, senatore Spezzano; glielo spiegherò nella replica per non far perdere tempo.

G O M E Z D ' A Y A L A . Senatore Carrelli, raccolgo brevissimamente la sua interruzione, ma soltanto per rilevare che il problema che si pone oggi all'Assemblea è quello di un indirizzo generale di politica agraria; e un indirizzo generale di politica agraria nuovo non può essere contenuto entro certi provvedimenti parziali, soprattutto dopo le numerose affermazioni che sono state fatte da ogni parte politica, e cioè che è giunto il momento per affrontare i problemi di fondo.

L'esodo dalle campagne continua e si accentua; e quest'anno in cui si sono verificate numerose avversità atmosferiche, che hanno reso ancora più difficile la situazione nelle campagne, avremo ancora da registrare nuove fughe.

Con la nostra relazione di minoranza noi abbiamo illustrato la posizione del Partito comunista, abbiamo rilevato come oggi nel Paese si pongono due prospettive e due linee. Da una parte uno sviluppo capitalistico, sul quale si sono soffermati ieri i colleghi della mia parte per sottolineare alcune tendenze nuove, particolarmente la tendenza dei proprietari e concedenti più capaci a fare in modo (nelle zone dove l'agricoltura può offrire buone prospettive di sviluppo) di ottenere la disponibilità dei terreni per condurli in economia. Ecco perchè, mentre nelle zone mezzadrili noi registriamo una fuga notevole dalle campagne ogni giorno maggiore, contemporaneamente rileviamo nelle zone migliori la disposizione dei proprietari e dei concedenti a corrispondere perfino una buona uscita al mezzadro pur di avere la libera disponibilità della terra.

Dall'altra parte c'è la linea che noi suggeriamo, quella linea che almeno formalmente molti di voi sostengono, dello sviluppo

dell'azienda contadina. L'indirizzo seguito fino ad oggi è servito essenzialmente a sollecitare, stimolare, agevolare lo sviluppo capitalistico.

È vero che negli immediati anni del dopoguerra si è verificato un sensibile accesso alla proprietà della terra, ma esso è avvenuto sulla base di una spinta enorme, che ha visto perfino l'accendersi di dure lotte e i contadini lasciare la propria vita sulla terra, ed è avvenuto sulla base di una certa accumulazione di capitale caratteristica di quei periodi; ciò che ha favorito anche un processo di spontanea formazione di proprietà contadina.

Ma la fuga dalle campagne, il livello entro il quale sono contenuti i salari dei lavoratori della terra, non soltanto del bracciante agricolo ma anche dell'affittuario, del proprietario coltivatore diretto, del mezzadro, se in Umbria si calcola che il salario giornaliero è di 450 lire al giorno, se in Campania... (*Interruzione del senatore D'Errico*). Onorevole collega, sono studi che non abbiamo fatto noi...

D'ERRICO. In altre Regioni le cifre sono dieci volte superiori. (*Vivaci repliche dall'estrema sinistra*).

GOMEZ D'AYALA. Senatore D'Errico, mi permetta: ella è stato eletto nel collegio di Castellammare dove sono stato eletto io e dove è stato eletto il senatore Gava; possiamo accertare direttamente la realtà. Io sfido lei a riunire un gruppo di contadini scelti, indicati da lei e a fare insieme con loro, anche con l'assistenza di un tecnico di sua fiducia, i conti precisi delle spese, della parte che va alla rendita fondiaria e di quella che rimane al contadino ed alla sua famiglia per il compenso del suo lavoro. Ella rivedrà certamente le sue posizioni, dopo una indagine del genere.

Voce dal centro. Ma questo accade soltanto a Castellammare; 450 lire al giorno...

GOMEZ D'AYALA. Ho citato una cifra che è stata portata dal Comitato dell'Umbria.

CAPONI. Vada alla Presidenza del Consiglio; ci sono i cinque volumi depositati e nel terzo volume trova lo studio sull'agricoltura.

GRIMALDI. Ma sarà di 10 anni fa! (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

SANTARELLI. Ma avete seguito la Conferenza nazionale dell'agricoltura? (*Interruzioni dal centro. Ripetuti richiami del Presidente*).

D'ERRICO. Quattromila lire sono state pagate...

GOMEZ D'AYALA. Ma ella deve dirmi quante giornate all'anno lavorano quei braccianti.

D'ERRICO. Molte! (*Vivaci e ripetute interruzioni dall'estrema sinistra. Repliche del senatore D'Errico. Ripetuti richiami del Presidente*).

CAPONI. Il senatore D'Errico dice che guadagnano quattromila lire al giorno, ma le quattromila lire le guadagnano all'anno.

GOMEZ D'AYALA. Senatore D'Errico, io insisto nella mia proposta: se ella non disdegna di avere contatti con i contadini, ci possiamo incontrare a Castellammare con loro per procedere ai conteggi.

COMPAGNONI. L'accetta o no questa proposta?

PRESIDENTE. La faranno in sede locale, questa polemica. Continui, senatore Gomez.

GOMEZ D'AYALA. Signor Presidente, è chiaro che, continuando nell'indirizzo che si è seguito fino ad oggi, quel tanto di proprietà contadina che si è andata formando negli anni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale subirà la stessa sorte che subirono le proprietà contadine che si formarono dopo la prima guerra

mondiale, perchè (e nemmeno qui siamo noi a fare questa affermazione, ci sono state apposite inchieste) si è verificato, successivamente alla formazione di nuove proprietà del mondo contadino che ha provocato il riformarsi della grande proprietà; anzi la grossa proprietà ne è uscita consolidata.

Noi abbiamo formulato precise proposte (ed io non starò qui a ripetere tutto quello che abbiamo già detto con la relazione di minoranza e con gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto) per delineare un indirizzo nuovo di politica agraria che stimoli con ogni mezzo la formazione della proprietà contadina, e sostenga la proprietà e l'azienda contadina con tutta l'assistenza necessaria sul terreno tecnico e soprattutto sul terreno economico.

Vorrei tuttavia, prima di concludere, richiamare l'attenzione dei colleghi su tre aspetti particolari, che pure, in sostanza, dimostrano come Governo e maggioranza resistano su tutto il fronte ad iniziative anche modeste a favore del mondo contadino.

La prima questione riguarda i danni enormi che sono stati causati quest'anno dal cattivo andamento stagionale in tutti i comparti della nostra agricoltura e in tutte le regioni. Non credo sia necessario ricordare i dati che sono riferiti ogni giorno dalla stampa tecnica. Sono state presentate qui al Senato, come alla Camera dei deputati, decine di interrogazioni riguardanti le singole regioni e le singole zone agrarie.

Gli ispettorati dell'agricoltura hanno inviato al Ministero relazioni abbastanza dettagliate, perchè il Ministero potesse maturare decisioni consistenti a favore delle aziende danneggiate.

GRIMALDI. Gli uffici tecnici erano reali però hanno distrutto le relazioni degli ispettorati agrari, ed è gravissimo.

GOMEZ D'AYALA. Così come, onorevole collega, alcuni ispettorati agrari si sono rifiutati di redigere relazioni riguardanti certe zone perchè troppo limitate o per altri motivi. Nel complesso però il Ministero dell'agricoltura è venuto in possesso di un'abbondantissima documentazione

sulla gravità della situazione che si è determinata nelle campagne. L'opposizione, anche qui, è stata presente come sempre con una sua precisa iniziativa. Abbiamo, nel corso del dibattito sui bilanci finanziari, presentato un ordine del giorno che è stato anche accolto, sia pure con la formula ambigua, vaga e pressochè inutile della raccomandazione, dal Governo. Comunque l'accettazione di un ordine del giorno, sia pure come raccomandazione, rappresenta sempre l'assunzione di una responsabilità.

Ma siamo stati ancora più diligenti, perchè alla Camera presentammo fin dal mese di luglio una proposta di legge perchè fossero stanziati i fondi necessari (e allora i danni nelle campagne erano molto meno della metà di quelli che si riscontrano oggi) per soccorrere i contadini colpiti dalle avversità atmosferiche. Non più tardi di ieri il professor Tagliacarne su « Il Giornale d'Italia » metteva un punto esclamativo su tale questione, rilevando come i redditi agricoli, nell'ultima annata agraria, abbiano subito una ulteriore, gravissima flessione, proprio per effetto dell'andamento stagionale e dei danni arrecati dalle ricordate calamità.

Quale è stato l'atteggiamento del Governo e della maggioranza? Ecco, questo prova la giustezza delle nostre affermazioni, e conferma la validità delle nostre critiche nei confronti del Governo, anche di un Governo di affari, perchè anche un Governo di affari non può esimersi dall'intervenire in circostanze come queste, che in un certo senso sono di ordinaria amministrazione in quanto far fronte ad esigenze di gravità eccezionale è dovere immediato ed impegno anche di un Governo che abbia già segnata la sua data di morte.

Che cosa ha fatto il Governo? Ha esitato a lungo.

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Ha cercato i soldi e, quando li ha trovati, ha provveduto.

GOMEZ D'AYALA. E poi ha annunciato un disegno di legge con uno stanziamento che, a nostro avviso, allo stato attuale delle cose è assolutamente insuffi-

ciente, e non ha dato nessuna assicurazione sull'applicazione della legge. Ed io debbo ricordare al Ministro dell'agricoltura che su questo argomento abbiamo avuto modo di discutere molte volte ed abbiamo dovuto rilevare come il Governo si sia tassativamente rifiutato di applicare la legge; abbiamo dovuto rilevare come il ministro Trabucchi, attraverso una interpretazione aberrante, abbia reso del tutto inoperante la legge n. 739 che doveva servire per far fronte a queste esigenze.

Noi chiediamo che siano impartite chiare disposizioni per l'applicazione della legge e chiediamo che il Governo tenga conto delle proposte che sono state formulate oggi perchè sia modificata quella legge, onde renderla più snella e meglio operante soprattutto nei confronti dell'azienda contadina.

Un secondo argomento sul quale, molto brevemente, desidero soffermarmi è quello che ha ricordato poc'anzi il senatore Carelli: il problema della distribuzione dei mercati, del rapporto industria-agricoltura in relazione alla situazione che troviamo oggi nelle campagne.

Gli avvenimenti dell'ultimo anno dimostrano in modo particolare la gravità che è andato assumendo questo problema. Il divario tra i prezzi alla produzione e i prezzi al consumo tende ad accentuarsi. Abbiamo registrato quest'anno, negli ultimi mesi (cito solo alcuni esempi), il crollo del prezzo delle patate (7 lire alla produzione, nei grandi centri di consumo 70 lire), la crisi delle pesche che sono state buttate nelle strade, ma che nei grandi centri di consumo si pagano a prezzi elevatissimi, la crisi nel settore del latte.

Il collega Genco ha detto poco fa che egli non beve latte a Napoli perchè ha paura dei topi e della soda. C'è a Napoli la questione della Centrale del latte, ma il latte viene fuori così perchè c'è una campagna in atto per la liquidazione delle centrali da parte di gruppi che tendono ad organizzare non solo a Napoli nuove forme di speculazione in quel settore, come sugli altri prodotti agricoli.

Ma leggo sui giornali di questa mattina (e mi auguro che lei non sia andato a bere questa mattina un bicchiere di latte alla nostra *buvette*) che due ditte sono state denunziate anche a Roma per sofisticazione.

GENCO. Io distinguo subito il latte buono dal cattivo.

GOMEZ D'AYALA. Meglio così! Ora, mentre questa situazione si aggrava, noi riscontriamo un incremento delle forme di speculazione e riscontriamo come si vadano formando nuovi gruppi che vogliono mettere le mani sui principali comparti della agricoltura; e vediamo, nelle zone dove predominano i vecchi strumenti di difesa del mondo dei produttori, come le latterie sociali attraversino gravi difficoltà e gruppi economicamente forti tendano ad allargare la sfera del loro dominio nel processo di distribuzione.

Lo vediamo per il latte, per le carni; potrei dirle quello che è avvenuto a Napoli, dove grosse aziende sviluppano un'attività di commercio, di smistamento delle carni fresche al di fuori di ogni legge, ma con l'assenso della stessa legge, perchè nel regolamento sanitario alle rigorose prescrizioni non corrispondono sanzioni di sorta, il che serve a garantire tutte le possibilità di speculazione nel settore.

Intorno agli stessi mercati ortofrutticoli si delineano oscure manovre che vorrebbero utilizzare le liberalizzazioni per impostare nuove forme di intermediazione parassitaria.

Ma che cosa ci dice il Governo quando crolla il prezzo delle patate? Esalta la loro bontà e il loro potere, diffondendo su tutti i giornali suggerimenti che dovrebbero spingere il popolo italiano a nutrirsi quasi esclusivamente di patate, oppure consiglia la vendita diretta del prodotto. Mentre afferma che i produttori possono recarsi direttamente nei centri di consumo, non presta gli strumenti per avvicinare il produttore al consumatore, e quando il produttore avverte la necessità di disporre degli strumenti organizzativi delle cooperative, dei consorzi per poter fronteggiare questa situazione, per poter avvicinare la pro-

duzione al consumo, allora il « piano verde » non opera, la disciplina vigente risulta insufficiente e il produttore rimane allo scoperto.

I colleghi che hanno parlato prima di me hanno sottolineato la posizione di subordinazione del mondo contadino all'industria conserviera; mondo contadino disperso; migliaia, decine di migliaia di produttori di pomodori, di frutta che sono costretti a conferire il loro prodotto alle fabbriche senza avere nemmeno la possibilità di conoscere il prezzo nel momento in cui conferiscono il prodotto. L'impresa industriale stabilisce i prezzi di cartello e impone il più assoluto arbitrio. Anche qui sono state formulate delle richieste e ogni anno, nel periodo della raccolta del pomodoro e della frutta, noi nelle campagne registriamo dei movimenti di massa tumultuosi; e non soltanto nelle campagne ma anche nelle sedi dei mercati nelle grandi città. Si tratta dei produttori i quali chiedono di ottenere il diritto di contrattare con l'industria conserviera. A tale proposito si è sollecitato l'esame delle varie proposte formulate dalla nostra parte per anni ed anni, ma non si è giunti mai ad una conclusione.

CHIARIELLO. Adesso nel salernitano si fa qualcosa al riguardo. Ultimamente c'è stato persino un accordo.

GOMEZ D'AYALA. C'è stata una agitazione dei produttori e gli industriali conservieri hanno fatto la concessione di recarsi a discutere un giorno in Prefettura. Però bisognerebbe intervenire persino con il Codice penale, perchè si commettono truffe vergognose in danno dei produttori.

CARELLI, *relatore*. Il processo di trasformazione dei prodotti deve essere affidato all'agricoltore, anche se collegato alla industria.

GOMEZ D'AYALA. Ma quello che chiediamo è un'iniziativa, uno stimolo perchè ciò avvenga.

CASSESE. Il fatto è che gli enti di riforma fiancheggiano gli industriali, li spalleggiano.

CARELLI, *relatore*. Un'utile funzione in questo senso potrebbe essere svolta dagli enti di sviluppo.

GOMEZ D'AYALA. Ma come realizzare praticamente un indirizzo in questo senso?

CASSESE. Nel salernitano c'è una cooperativa di assegnatari degli enti di riforma che favorisce la « Cirio » e non i contadini, i quali si sono scagliati contro l'ente di riforma perchè non ha appoggiato i contadini nell'azione volta a stabilire il prezzo del pomodoro.

GOMEZ D'AYALA. Ultimo argomento sul quale vorrei brevemente soffermarmi, signor Presidente, riguarda l'applicazione di alcune disposizioni da noi promosse e che sono diventate legge dello Stato, le quali si inquadrano nell'indirizzo che noi proponiamo per un nuovo orientamento di politica agraria capace di promuovere l'accesso del contadino alla proprietà della terra.

Mi riferisco alle norme sull'equo canone di affitto dei fondi rustici. Come i colleghi sanno, questa legge fu approvata lo scorso anno, ma il Ministro dell'agricoltura, commettendo un atto arbitrario, nel quale a mio avviso poteva anche configurarsi un vero e proprio reato previsto dal codice penale... (*Commenti dal centro*). Assumo la piena responsabilità di quanto dico e sono pronto ad assumerla non soltanto qui, ma anche fuori delle aule parlamentari.

Come dicevo, il Ministro ha fatto di tutto per rendere inoperante la legge. In primo luogo — e in questo vedo il rifiuto di atti d'ufficio — nei termini fissati dalla legge non ha redatto il regolamento per il funzionamento della Commissione centrale per l'equo canone. In secondo luogo si è consentito il lusso di impartire disposizioni di ogni sorta agli Ispettorati agrari perchè l'applicazione della legge e l'elaborazione delle

tabelle diventassero la cosa più difficile di questo mondo. E infine per impedire che, dove si fossero perpetrati degli arbitri, ci si potesse avvalere di quel minimo di garanzia che la legge consentiva, rappresentata dal ricorso che l'ispettore compartimentale dell'agricoltura può fare all'Amministrazione centrale, quando le tabelle, a suo avviso, non corrispondano alla realtà dei rapporti della provincia. Ebbene, che cosa ha fatto il Ministro dell'agricoltura? È diventato superlegislatore, ed ha impartito una stranissima disposizione, contenuta in una circolare, che è pubblicata sulla rivista « Agricoltura » del Ministero dell'agricoltura. L'ispettore compartimentale, come è noto, può presentare il ricorso entro 15 giorni dalla deliberazione delle tabelle di equo canone. Il Ministro ha precisato che il termine non decorre dal momento in cui l'ispettore compartimentale abbia avuto legale conoscenza delle tabelle, ma dal momento in cui la Commissione delibera, con la conseguenza che l'ispettore provinciale, che presiede la Commissione tecnica provinciale, e che ha tutto l'interesse a che esse non siano impugnate, se fa conoscere all'ispettore compartimentale le tabelle stesse dopo che sono trascorsi i 15 giorni dalla deliberazione può tranquillamente precludere quell'unica, modestissima garanzia che era stabilita dalla legge contro certi arbitri.

G R I M A L D I . L'ispettore provinciale è solo uno dei componenti la Commissione. (*Replica del senatore Gomez D'Ayala*). Ho fatto parte di una di quelle Commissioni e parlo per conoscenza di causa.

G O M E Z D' A Y A L A . L'ispettore provinciale è il notaio della Commissione; egli redige il verbale e ufficialmente ne trasmette copia alla Prefettura per la pubblicazione sul foglio annunci legali e all'Ispettorato compartimentale. (*Interruzione del senatore Grimaldi*). Se il collega mi consente, questo non è tutto: io vi ho accennato solo perchè ciò prova che in Italia, ancor oggi, un Ministro può distruggere una legge; anzi, non occorre nemmeno un Ministro: basta un Sottosegretario, e qualche volta anche un Direttore generale.

Ma la questione di fondo, a questo riguardo, è che il principio fissato dalla legge, secondo il quale le tabelle dovrebbero ispirarsi all'esigenza di assicurare l'equa remunerazione del lavoro dei fittuari, è assolutamente ignorate dalle Commissioni, e non c'è una disposizione, non c'è un indirizzo, non c'è un'iniziativa da parte del Ministro dell'agricoltura per richiamare gli Ispettori provinciali e compartimentali dell'agricoltura a garantire il pieno rispetto della legge. Eppure toccherebbe al Ministro dell'agricoltura fare queste cose, perchè determinanti nelle Commissioni tecniche provinciali sono le posizioni e il voto degli ispettori provinciali dell'agricoltura, ed essi sono dipendenti del Ministero.

Analoghe considerazioni si potrebbero fare per la legge che ricordavo poc'anzi sulla conversione delle colonie miglioratarie in enfiteusi. Anche qui c'è tutto uno schieramento che tende a ridurre al minimo e nelle condizioni più difficili l'applicazione di una legge che vuole liquidare una situazione non più compatibile con il tempo nel quale viviamo.

Ecco dunque, onorevoli colleghi, signor Presidente, che cosa noi rileviamo oggi: l'incertezza della maggioranza nelle scelte per l'avvenire, l'incapacità della maggioranza e del Governo nell'attuazione anche di quegli indirizzi che sono già consolidati perchè fanno parte dell'ordinamento giuridico italiano, perchè sono stati già tradotti in leggi dello Stato. Contro questi atteggiamenti si leva non soltanto la nostra voce: contro questi atteggiamenti si leva la voce di tutto il movimento contadino italiano. Dovunque il movimento contadino è in agitazione e in lotta per esigere un cambiamento di rotta; per questo cambiamento di rotta noi comunisti ci battiamo nel Parlamento e nel Paese, sulla base di una linea ragionevole, ma che mira ad un effettivo rinnovamento. E abbiamo avuto dal mondo contadino il riconoscimento della validità delle nostre posizioni con il voto del 28 di aprile, che ci conforta nell'azione che continueremo a svolgere nell'avvenire. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Morino. Ne ha facoltà.

M O R I N O . Illustre signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, anche se l'onorevole collega senatore Genco è sicuramente di parere contrario perchè non conosce l'argomento, e lo dimostra del resto, con simpatica oratoria erudita, quando cita la poesia delle rondini, non meravigli se si ritorna sul problema della caccia.

Il dibattutissimo argomento ha trovato ieri nell'onorevole Spezzano la voce più genuina di chi, amante dello sport della caccia nel senso ortodosso della parola, conosce a fondo i problemi che travagliano tale sport, conosce tutta la legislazione in merito, le diatribe vissute nelle annose discussioni parlamentari, i vari progetti di legge rimasti insabbiati, i decreti ministeriali che contrastano con la nuova e reale situazione venutasi a creare dal pronunciamento della sentenza n. 69 della Corte costituzionale del giugno 1962 in ordine alla non obbligatorietà del rapporto associativo.

Non mi dilungherò per non rubare tempo prezioso alla discussione di altri problemi inerenti il bilancio dell'Agricoltura, ma non posso, anche a nome del mio Gruppo, sottacere circostanze particolari, rapporti e situazioni che investono questo importantissimo settore della vita nazionale, ed in particolare che interessano il problema della caccia.

L'onorevole collega senatore Spezzano mi ha chiamato in causa ieri in ordine ai Comitati provinciali della caccia. Quale consigliere provinciale dell'Amministrazione bresciana e presidente del Comitato della caccia della stessa Provincia, non posso non intervenire su questo argomento; e sono grato di esordire per la prima volta, in quest'Aula austera, da questa tribuna su un problema che mi ha sempre appassionato e verso il quale lo Stato non può rimanere indifferente. E mi sia anche permesso di non sottacere la mia qualifica di Presidente della sezione comunale del mio paese natio, il comune di Edolo, carica che occupo dalla data della gloriosa Liberazione, sin dal lontano 1945. Da allora, proprio da quel lontano 1945 ad oggi, sono passati ormai 18 anni, e sem-

pre ho sentito protestare, lamentare la carenza di funzionalità di molti articoli del vecchio testo unico delle leggi sulla caccia, risalenti al giugno 1939, mentre tutti i successivi elaborati testi unici modificatori della detta legge n. 1016 non hanno mai trovato la giusta via del varo definitivo.

Non mi dilungherò a descriverne i lunghi iter parlamentari, nè voglio qui riassumere quanto, con acuta cognizione di causa, con particolareggiata cronaca e tecnica degli argomenti, ha qui magistralmente riassunto il collega onorevole Spezzano. Il milione di cacciatori, onorevole signor Ministro, e i circa 10, 11 miliardi dagli stessi pagati alle Casse dello Stato non possono non richiamare la sua severa e particolare attenzione, non possono lasciare disattese le aspettative di così enormi masse di cittadini interessati allo sport della caccia.

I problemi del ripopolamento, delle riserve, della protezione, del turismo, delle tasse inerenti alle concessioni governative, il problema delle Provincie e soprattutto il problema delle Regioni sono stati ampiamente illustrati. Da un approssimativo preventivo delle spese e quindi, in rapporto con le relative entrate dello Stato, in questo settore, per il fabbisogno delle Amministrazioni provinciali e in particolare dei Comitati della caccia, non meno di 3 miliardi e mezzo dovrebbero essere stanziati a favore delle dette Amministrazioni provinciali per i servizi d'istituto in questo settore. Ciò in rapporto ad una doverosa e giusta protezione di ogni territorio provinciale, protezione fatta dagli agenti preposti alla vigilanza, ossia dai guardiacaccia.

Si tenga conto precisamente che il guardiacaccia viene a costare all'Amministrazione provinciale non meno di 1 milione e duecentomila, 1 milione e trecentomila lire annue.

Ad esempio, nella provincia di Brescia — ove, non dimentichiamolo, fra l'altro si annoverano le migliori industrie della fabbricazione delle armi da caccia — i cacciatori assommavano a circa 30 mila quando il rapporto associativo con la Federcaccia era obbligatorio, ed ancora oggi nella corrente stagione venatoria la sezione provinciale del-

la Federcaccia può contare su circa 25-26 mila iscritti. Se si calcola che ciò comporta una cifra di oltre 200 milioni di tassa di concessione governativa, viene da sorridere quando al capitolo 64 del bilancio dell'Agricoltura è previsto uno stanziamento di 40 milioni per l'applicazione della legge sui contributi alle Amministrazioni provinciali, ai Comitati della caccia, per la vigilanza, per le zone di ripopolamento e cattura, per gli osservatori ornitologici, per studi e pubblicazioni. Non solo, ma si precisa nell'ultimo capoverso, per l'articolo 93 del testo unico: sussidi per infortuni nell'esercizio della vigilanza agli agenti e loro famiglie. Il tutto insomma sempre nel previsto stanziamento di 40 milioni. Per chiarire le idee in proposito basterebbe leggere il contenuto di tale articolo e degli articoli che si riferiscono ai Comitati provinciali per la caccia, l'82 e l'83, per rendersi conto dell'irrisorio stanziamento di fronte ai precisi, molteplici, difficili e onerosi compiti da svolgere.

Onorevole Ministro, le cito un esempio: nel 1960, quando ebbi l'onore di essere nominato a presiedere il Comitato provinciale bresciano della caccia, l'Amministrazione provinciale erogava quale contributo al Comitato stesso la somma di lire 8 milioni annui. Pari cifra veniva pure versata dalla sezione provinciale della Federazione caccia, con il contributo dello Stato aggirantesi sui 2 milioni e mezzo. Con questi mezzi si fronteggiavano esclusivamente le spese relative agli agenti preposti alla vigilanza, i guardiacaccia, in numero di 20, con salari da fame.

Il compito doveroso del ripopolamento veniva allora assunto dalla Federcaccia provinciale, la quale non ha mai speso meno di 24, 25, 26 milioni. Il contributo dell'Amministrazione provinciale era inoltre di fornire selvaggina proveniente dalle zone di ripopolamento e cattura previste dall'articolo 52.

Nel 1961 il contributo della Provincia per migliorare le condizioni economiche dei guardiacaccia è passato a 12 milioni; ed altrettanto da parte della Federcaccia. Costante invece il contributo da parte dello Stato.

Subito dopo il pronunciamento della sentenza sulla incostituzionalità del rapporto associativo, più nessun contributo fu ver-

sato da parte della Federcaccia, mentre la Provincia ha provveduto a far fronte alle maggiori esigenze ed ai maggiori oneri del Comitato caccia tanto che oggi gli stanziamenti dell'Amministrazione provinciale di Brescia al Comitato raggiungono la cifra non indifferente di ben 35 milioni. In proporzione altrettanto hanno fatto le altre Province, mentre i contributi dello Stato, poco su poco giù, sono rimasti assolutamente insignificanti e pressochè inalterati.

Lo Stato non ha mai sentito il dovere, anche dopo l'aumento delle tasse relative alle licenze di caccia ed uccellazione e soprattutto in ossequio alla legge sul decentramento del 1955, di provvedere al finanziamento dei vari compiti dei Comitati provinciali della caccia. E così noi potremmo continuare nelle nostre osservazioni che non vogliono avere assolutamente sapore polemico, ma bensì una sincera e leale critica costruttiva, una collaborazione con le divisioni preposte a tale settore nel Ministero dell'agricoltura.

Onorevole signor Ministro, altro capitolo sul codice delle leggi sulla caccia è quello di arrivare finalmente alla formulazione di un nuovo testo unico, che possa essere la vera interpretazione democratica di tutte le categorie dei cacciatori, che tenga conto delle esigenze degli uni e degli altri, degli uccellinai e degli stanzialisti; un testo unico (diversi ne sono stati presentati, ma mai nessuno è arrivato in porto per tante cause e ragioni inspiegabili) un testo unico, dicevo, che dopo ampie ed appassionante discussioni sia finalmente l'espressione di una maggioranza che, conscia dei diritti ma soprattutto dei doveri, possa finalmente porre fine a tutte quelle incongruenze ed ingiustizie che oggi continuano a lamentarsi in ordine all'ancora vigente testo unico.

È mai possibile, onorevole signor Ministro, mi perdoni, che ella, su parere dei funzionari della sua divisione e sentito il laboratorio di zoologia applicata alla caccia presso l'Università di Bologna, debba avvalersi dell'articolo 23 per rendere inoperante l'articolo 12 sulla facoltà demandata ai Presidenti delle Giunte provinciali in materia di caccia? Mi sia permesso esprimermi con

franchezza: i Presidenti delle Giunte provinciali in tale materia sono molto più competenti, pur con tutto il rispetto dovuto, dei suoi funzionari e del laboratorio di zoologia applicata alla caccia. Non è possibile assolutamente allineare su uno stesso livello la caccia in Sicilia con quella della pianura padana o con quella della zona delle Alpi.

Onorevole Ministro, noi non dobbiamo dimenticare che il parere delle Amministrazioni provinciali viene dato al Ministero dell'agricoltura dopo un *iter* faticoso e complicato, soprattutto con competenza e responsabilità. Precisa l'articolo 13 del testo unico che « I Presidenti delle Giunte provinciali propongono entro il 15 luglio di ogni anno al Ministero dell'agricoltura e foreste il Calendario venatorio delle rispettive provincie. Il Ministro per l'agricoltura e foreste, opportunamente coordinate le proposte delle provincie, formula il calendario venatorio ». Da anni ormai questo articolo viene dimenticato quasi fosse abrogato dall'ancora vigente testo unico. Ed è bene qui ricordare che fra i membri competenti dei Comitati-caccia ci sono alti funzionari del Ministero dell'agricoltura quali il capo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, il capo dell'Ispettorato compartimentale delle foreste, uno zoologo, un rappresentante dell'Associazione agricoltori, un rappresentante dei coltivatori diretti, quattro membri della Federcaccia, tra cui un riservista oltre al Presidente della Federcaccia stessa quale vice Presidente del Comitato. Mi si perdoni, ma è la verità: l'abuso dell'articolo 23 umilia tutti questi degni rappresentanti e competenti in materia di caccia e fa proprio trovare a disagio i rappresentanti del suo Ministero.

Mi creda, signor Ministro: la serietà e competenza con cui i Presidenti delle amministrazioni provinciali fanno proposte al Ministero non danno adito a dubbi; sono date dal fatto che tali proposte provengono dal Comitato provinciale della caccia a sua volta su parere della sezione provinciale della Federcaccia, a sua volta ancora — questa — sentito il parere delle sezioni comu-

nali cacciatori dopo il pronunciamento democratico delle singole assemblee.

Onorevole Ministro, è assolutamente indispensabile ricostituire il Consiglio superiore dell'agricoltura nel cui seno trovassi anche un rappresentante della categoria interessata. Tale Consiglio in materia di caccia ha elevati compiti di responsabilità non solo per quanto riguarda il parere da dare su tale materia, ma anche perchè ormai è indilazionabile e necessario porre fine a molte situazioni di disagio che si sono venute a creare proprio in dipendenza della mancanza di tale Consiglio. Vedasi a tale proposito la statica situazione tra la prima e la seconda zona: la zona Alpi della provincia di Brescia, che dopo tante fatiche e discussioni portava finalmente i confini tra la prima e la seconda zona su posizioni di assoluta protezione della selvaggina pregiata stanziale; confini stipulati in pieno accordo tra cacciatori, Federcaccia e Provincia, ma che non possono ancora, a distanza di ben due anni, trovare la loro pratica funzione protettiva a causa della mancanza del parere del Consiglio superiore dell'agricoltura, unico organo preposto a legiferare su tale materia; anche lo stesso decreto luogotenenziale del 1944, proprio in tema di confini — per l'articolo 5 — non dà facoltà al Ministro di decidere.

Non vogliamo ammetterlo, ma sembrerebbe proprio, onorevole Ministro, che da parte del suo Ministero si volesse disattendere ai precisi compiti di una doverosa e precisa funzione della disciplina in materia di caccia.

Il decreto ministeriale del 18 maggio 1940, riflettente le norme per il funzionamento delle riserve comunali della zona Alpi, decreto superato e assolutamente antidemocratico, ha trovato finalmente — e ci sono voluti più di vent'anni — la sua abrogazione. Nel luglio 1962 finalmente venne emanato il nuovo decreto ministeriale sostitutivo e regolante la materia suaccennata; nuovo decreto però che a sua volta trova contrastante l'interpretazione in ordine al rapporto associativo della Federcaccia.

Ed è stato proprio in sede di apertura della corrente stagione venatoria che il sottoscritto venne a trovarsi nella ridicola situazione di Presidente del Comitato caccia

e Presidente di sezione comunale, col sentirsi precisare dagli organi ministeriali, appositamente interpellati, che, in funzione della validità del decreto ministeriale del 1962, il rapporto associativo era obbligatorio e quindi, su precisi ordini della Federazione, col non poter rilasciare tesserini in zona di riserva Alpi se non dopo il contrastato pagamento della relativa tessera — quando poi il Ministero da parte dello stesso Ministro precisava che l'incostituzionalità del rapporto obbligatorio era valida anche per la zona Alpi — e provvedere quale Presidente del Comitato caccia a rettificare gli ordini impartiti agli agenti di vigilanza ed alle guardie volontarie.

Per riassumere e concludere, vorrei dire che il collega Spezzano ha illustrato con assoluta e consueta precisione il complesso problema della caccia che ha avuto nel corso delle due precedenti legislature tutte le sue cure di profondo conoscitore. Il disegno di legge della penultima legislatura, che associava il suo nome a quello del primo presentatore senatore Papalia, dopo l'approvazione del Senato, non trovò il crisma della Camera; e così dicasi dell'analogo progetto di legge approvato nella passata legislatura della Commissione del Senato, che non trovò la sua approvazione alla Camera per finita legislatura.

La sentenza della Corte costituzionale numero 69 del giugno 1962 impone oggi un giusto e doveroso esame dei provvedimenti legislativi sulla cui urgenza assoluta, anche in virtù della legge sul decentramento, non è nemmeno il caso di insistere. Il senatore Spezzano di questa urgenza ha chiesto il parere ed il conforto ad un membro di un'Amministrazione provinciale, il sottoscritto, in cui la passione della caccia è profondamente sentita e nella cui provincia il numero dei cacciatori è tra i più alti di tutta Italia. Non posso quindi che associarmi pienamente.

Ora, se teniamo conto che in tutti i Paesi d'Europa e del mondo, la massima percentuale del provento sulla caccia viene ad essere destinata ai fabbisogni della caccia stessa, ossia al ripopolamento e alla vigilanza — in Francia non meno dell'82 per cen-

to ritorna alla caccia — riscontriamo purtroppo come in Italia, per tutti i servizi connessi con la caccia stessa, non più di 130, 150 milioni vengono erogati alla caccia: troppo, troppo poco!...

Questo lamentatissimo stato di cose è venuto ad aggravarsi con la sentenza della Corte costituzionale già citata. Le Amministrazioni provinciali alle quali per la Costituzione e per la legge delegata è stata conferita la maggiore responsabilità, in quelle provincie, come Brescia, in cui operai specializzati ed artigiani mantengono una secolare perfezione tecnica ed artistica — conferma ancora della molteplicità degli aspetti del problema cui tanto studio ed amore è stato dato dalla maggior parte dei colleghi del Senato — non solo hanno — queste Amministrazioni — sempre prontamente ed amorosamente risposto; ma ciò fu oggetto anche di un particolare ordine del giorno del sottoscritto presentato a Torino, l'anno scorso, in occasione del Centenario d'Italia alla Assemblea delle Provincie d'Italia. Tale documento approvato all'unanimità è rimasto lettera morta da parte del Ministero della agricoltura e delle foreste.

Come ciascuno sa e ripeto ancora una volta, il problema non è solo sportivo; e questo è importantissimo. Ma, ed è quello che più interessa, non richiede da parte statale fondi per i quali si debbano studiare e trovare nuovi cespiti.

Le Amministrazioni provinciali, cui va il nostro sentitissimo ringraziamento, hanno dovuto prelevare e continuano a prelevare dai loro bilanci spesso scarni e deficitari somme da destinare al servizio della caccia in attesa che lo Stato provveda al rimborso ed al finanziamento.

La nuova legge sulla caccia deve regolarizzare in breve tempo questo stato di cose. È necessario assolutamente che la nuova legge riconsolidi giuridicamente quella rappresentanza democratica dei cacciatori che è assolutamente indispensabile, sia dal lato disciplinare che per l'attività, lo sviluppo e la collaborazione fra cacciatori e organi dello Stato, fra cacciatori e organi della Provincia, fra organi della Provincia e organi dello Stato.

Il senatore Monni, assieme ad altri colleghi, ha presentato un progetto di legge che ha di mira questo problema e l'assoluta necessità di affidare, sotto la salvaguardia delle Amministrazioni provinciali, l'esercizio della caccia ad organi tecnici.

Come amministratore provinciale io sento tutta la responsabilità del problema; e chi sa prima e meglio di me come il problema in Italia sia ben lungi dall'essere solo sportivo non può non riconoscere come esso rivesta importanti rapporti sociali ed economici da non più essere lasciato in deplorabile abbandono.

Circa 15-20 progetti di legge sulla caccia — che hanno reso oggi lacunoso e contraddittorio il vigente testo unico anche per la citata sentenza della Corte costituzionale — sono passati sui tavoli delle Commissioni legislative del Parlamento. Di altri si annuncia la presentazione. In ciascuno di questi progetti vi sono idee nuove derivanti da sopravvenuti eventi: tali progetti non possono essere disattesi.

Spetta alla presente legislatura riprendere l'esame completo e definitivo che non si arresta al solo campo sportivo, come già detto, ma che investe un notevole ramo dell'industria nazionale ed artigiana con interferenze in tutti i settori — tecnico, agrario, commerciale, turistico — contribuendo inoltre, e non poco, a rigenerare lo spirito e a rinsaldare la fratellanza.

Onorevole Ministro, ho finito. Di fronte alle tante benemerienze da lei acquisite nei vari campi cui ha presieduto, faccia sue tutte le istanze presentate nel settore della caccia. Riceverà così la gratitudine perenne di una categoria sociale che va dal contadino all'operaio, dall'impiegato al professionista, dallo studente al magistrato; non solo, ma avrà finalmente compiuto un doveroso atto di giustizia. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Battaglia e Cataldo.

F E N O A L T E A , Segretario:

« Il Senato,

in vista degli accordi in campo comunitario circa il livellamento dei prezzi dei cereali;

considerato che era stata ventilata la diminuzione del prezzo anche del grano duro;

considerato ancora che il grano duro rappresenta per taluni territori (specialmente per la Sicilia e per le Puglie) l'unica produzione agricola possibile (si pensi che in Sicilia vi sono ben 700 mila ettari di terra composta di argilla o di marne cenozoiche);

considerato che il prezzo attuale del grano duro non è remunerativo data la sua media di produzione;

considerato, infine, che il grano duro, per le sue speciali alte doti dietetiche, costituisce un prodotto pregiato, essendo l'unico adatto per le buone paste alimentari, e che, per ciò stesso, può essere disancorato dal complesso degli altri cereali e quindi suscettibile di un prezzo che sia remunerativo per migliaia e migliaia di agricoltori e di coltivatori diretti,

invita il Governo a sostenere in campo comunitario tale disancoraggio dettato dalla indifferibile necessità di attribuire al grano duro un prezzo remunerativo, a meno che non si voglia che milioni di ettari di terra delle zone dianzi precisate, data la monocoltura cui esse sono destinate, non vengano abbandonate ».

P R E S I D E N T E . Poichè i senatori firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere l'ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Samek Lodovici, Zelioli Lanzini, Merlin, Cornaggia Medici, Caroli e Braccisi.

F E N O A L T E A , Segretario:

« Il Senato,

considerata la gravità della situazione nel settore della produzione lattiera dove

gli allevatori stanno ridimensionando gli allevamenti e taluni pervengono addirittura alla totale abolizione del bestiame da latte, per cui nel 1963 la produzione lattiera sarà di un buon 20 per cento inferiore a quella dell'anno 1962 mentre tutto lascia presumere che ci si avvii verso una ulteriore contrazione della produzione con gravi riflessi, che già si fanno sentire, anche nel settore del latte industriale;

considerato che la causa essenziale della crisi stessa è insita in elementi di natura economica derivanti da uno squilibrio grave tra i costi di produzione del latte e i ricavi del prezzo di vendita;

convinto dell'urgenza di arginare l'attuale tendenza allo smantellamento delle stalle con provvedimenti assicuranti da adottarsi prima dell'inizio della nuova annata agraria,

invita il Governo, in attesa di più ampie e integrali provvidenze, a studiare e convenire sollecitamente con tutti gli interessati un nuovo prezzo del latte alla minuta vendita, che lo renda remunerativo evitando ogni ingiustificato aumento ».

PRESIDENTE. Il senatore Samek Lodovici ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

SAMEK LODOVICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno ha avuto la ventura, invero non desiderata, di trovare un riscontro in quanto sta succedendo in questi giorni proprio a Roma e di cui sono pieni i giornali: il rifiuto dei produttori di consegnare il latte alla centrale ai prezzi di imperio corrente e la lamentata scarsità di latte di produzione locale, laziale, per cui la Capitale è costretta a rifornimenti lontani e con gli inconvenienti e i pericoli noti e ignorati.

Sì. È effettivamente vero che vi sono dunque due problemi del latte: a quello annoso, sanitario, cioè il problema qualitativo concernente le caratteristiche igieniche e nutritive che sempre dovrebbe avere, e purtroppo non ha, questo fondamentale e insostituibile alimento — problema sanitario,

meno noto al grande pubblico nei suoi termini moderni, ma grave, e che attende la sua soluzione anche legislativa, nel nostro Paese, poichè il regolamento del 1929 che ha dato alla centrale il monopolio della vendita del latte in cambio dell'obbligo di determinate prestazioni, è da considerarsi superato dal progresso scientifico, e da tempo richiede urgentemente il suo aggiornamento — a questo problema, ripeto, sanitario, si aggiunge dunque anche un problema quantitativo del latte. Ed è problema che si profila grave, poichè la produzione lattiera è minacciata ormai, non più solamente dalla situazione zootecnica sanitaria del bestiame (che, per la mancata attuazione di un piano organico di bonifica, non ha subito sostanziali cambiamenti in meglio, malgrado la benemerita 1367) ma è compromessa grandemente dal ridimensionamento avvenuto e in atto degli allevamenti, che arriva in certe località sino alla soppressione del bestiame da latte.

È una tendenza pericolosa, nella quale non escludo giochino anche fattori emotivi e psicologici; ma è una tendenza reale, in atto e diffusa, almeno nella Valle Padana, e mi si dice anche negli allevamenti alpini e dell'Italia centrale. Sta di fatto che nel 1963 avremo una produzione lattiera ridotta di oltre il 20 per cento (un regresso da 100 milioni di quintali a meno di 80 milioni), con riflessi negativi inevitabili sulle disponibilità di latte e per la vendita al minuto e per le industrie di trasformazione, che sono indubbiamente già molto preoccupate.

Quali le cause? Come sempre, molteplici; ma senza escludere la concorrenza di vari elementi negativi ad aggravare il fenomeno (la sfiducia, la scarsità e l'alto costo della mano d'opera, fattori stagionali avversi, eccetera non mi dilungo, rimanendo fedele alla mia abituale brevità), le sue cause sono essenzialmente di natura economica, e chiaramente insite nello squilibrio grave tra costi di produzione del latte e ricavi alla vendita al minuto, situazione, che comporta una insufficienza di remunerazione e talora addirittura passività per l'imprenditore. Lo squilibrio fra costi e ricavi mi sembra risulti evidente anche da questi semplici e

pochissimi dati. Nel 1951-52 il prezzo del latte alimentare alla vendita al minuto era, a Milano, 80 lire al litro; quello per l'industria, 48 lire al litro. Nel 1957-58 il costo della manodopera di stalla ha subito un aumento del 31 per cento, il latte industriale una diminuzione dell'1 per cento, e il latte alla minuta vendita un aumento del 6,5 per cento, è stato portato cioè a 85 lire al litro, prezzo poi rimasto invariato. Mentre nel 1962-63 (mi riferisco alla fine di agosto) il costo della mano d'opera di stalla, a Milano, ha avuto un aumento del 112 per cento, il prezzo del latte industriale ha subito un aumento del 14 per cento, però, ripeto, il prezzo del latte al minuto è rimasto alle 85 lire fissate dal C.I.P. Ma gli allevatori non ce la fanno più, e questa, onorevoli colleghi, signor Ministro, è la verità, anche se le proteste degli allevatori qualche volta abbiano assunto aspetti e forme meno convincenti. Che cosa fare? *Quid agendum?* So benissimo, signor Ministro, onorevoli colleghi, di toccare col mio ordine del giorno un tasto delicatissimo, tanto è vero che nessun oratore lo ha esplicitamente sollevato, pur nella generale constatazione della crisi della zootecnia e dello spopolamento delle stalle che è ricorsa in quasi tutti gli interventi. È questo un tasto delicato ma io non dubito che mi verrà riconosciuta almeno la rettitudine delle intenzioni, cioè il desiderio di portare un contributo al bene comune.

So, sappiamo tutti, che il prezzo del latte è politico poichè non si ritiene possibile di lasciare al gioco del mercato un alimento di primissima necessità, indispensabile ai poveri, ai malati, ai bimbi, ai vecchi, eccetera, ragioni che come sempre si adducono, tutte le volte, per opporsi anche a un piccolissimo aumento del prezzo. Onorevoli colleghi, come medico mi domando e anche voi dovrete domandarvi, per esattezza e per onestà, se siamo proprio sicuri che il prezzo politico non venga purtroppo pagato ad usura con una diminuzione delle qualità igieniche e nutritive del latte che potrebbero certo essere assai migliori, come in altri Paesi. Comunque, in un regime di libertà come il nostro, volevo dire senza fattorie, senza allevamenti statali, non si può

pretendere nè attendersi che i produttori privati continuino a darci il latte in perdita. Ed è facile prevedere che se non ci si deciderà ai rimedi la produzione del latte diminuirà paurosamente e rapidamente con tutti gli inconvenienti connessi, sanitari, economici, sociali che preoccupano me medico, ma non possono non preoccupare qualsiasi uomo di governo. Ora è evidente che la diminuzione dei costi di produzione — che sarebbe la vera soluzione del problema — e che potrebbe sicuramente conseguirsi col miglioramento delle tecniche, delle attrezzature aziendali, con la modifica sanitaria, con razze pregiate buone produttrici e poco foraggiare e tante altre provvidenze è un rimedio che richiede del tempo. Mentre noi ci troviamo in uno stato di necessità che impone rimedi d'urgenza immediati, che giustifica quindi una revisione del prezzo di vendita del latte che tenga conto non solo dei criteri politici non sottovalutabili, ma anche del suo valore merceologico. E mi rincresce che si sia allontanato l'onorevole Ministro, ma c'è l'onorevole Sottosegretario che molto bene può rappresentarlo...

S E D A T I, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Il Ministro torna subito.

S A M E K L O D O V I C I. Volevo dirgli che spero non mi si risponda che il problema non è di sua competenza, ma del C.I.P. Questo è vero ma, mi perdoni onorevole Ministro dell'agricoltura, sarebbe troppo comodo e io non posso farle questo torto poichè ella, onorevole Ministro, non può certo disinteressarsi di un problema che è essenziale per la sopravvivenza stessa della nostra zootecnia, quindi d'importanza vitale per le fortune dell'agricoltura e che pertanto autorizza il Ministro dell'agricoltura alla massima energia in sede di Governo. Del resto io so, e do atto all'onorevole ministro Mattarella, che nella riunione di Cremona, avvenuta in questi giorni, ha già manifestato vivissimo, responsabile interessamento che gli fa onore, ma è necessario che tale interessamento diventi efficiente apportatore di fatti.

L'inizio dell'annata agraria è imminente, la fine di settembre, epoca in cui gli imprenditori agricoli, almeno dalle mie parti, assumono le loro decisioni nel settore zootecnico. È pertanto indispensabile, in attesa — Dio lo voglia! — di provvidenze maggiori ed integrali (quale la bonifica del bestiame, l'attuazione di condizioni ambientali più favorevoli atte a frenare l'esodo dei coltivatori, l'ammodernamento delle attrezzature, eccetera) fare qualcosa subito. Non c'è che da rivedere con saggio realismo le disposizioni impartite dal ministro Colombo nel 1962 e ribadite dal ministro Togni che vietano qualsiasi aumento del prezzo del latte, e convenire invece un prezzo nuovo, equo ma remunerativo anche per gli agricoltori.

Questo dobbiamo fare in questo stato di necessità, prima che sia troppo tardi. Il suo interessamento, onorevole ministro Mattarella, sarà una prova significativa, anche se piccola, della volontà del Governo di dare inizio ad una politica agraria realistica e soprattutto stabilmente e sicuramente orientata ed atta a ridare alla nostra agricoltura la vitamina principale della quale ha bisogno: la fiducia, quella fiducia autorevolmente invocata nella sua lucidissima relazione anche dal benemerito esperto, il nostro senatore Carelli.

Io voglio anche confidare che il mio ordine del giorno, onorato da firme ben più importanti della mia, verrà approvato da tutto il Senato nella sua superiore obiettività.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Simone Gatto, Milillo e Asaro.

F E N O A L T E A , Segretario :

« Il Senato,

valutata la grave situazione determinatasi nella viticoltura della Sicilia occidentale per l'invasione della peronospora in seguito ad abnormi eventi atmosferici, paragonabili a vere e proprie calamità naturali;

considerato che il danno economico è stato calcolato, per la sola provincia di Tra-

pani, in circa due miliardi e mezzo di lire, con evidenti e preoccupanti ripercussioni su una precaria economia agricola già danneggiata sensibilmente dal pessimo andamento dell'annata granaria nella zona,

impegna il Governo ad intervenire con mezzi extra ordinari sufficienti a mitigare il grave disagio economico dei viticoltori diretti e mezzadri delle zone colpite,

e in particolare ad attuare sin d'ora non solo la sospensione ma l'esenzione dei gravami fiscali per l'annata in corso, a rendere possibili anticipazioni supplementari di credito agrario a lunga estinzione, a mettere a disposizione una congrua parte dei fondi destinati alle colture danneggiate da calamità naturali, a favorire con ogni mezzo il rinnovo delle piantagioni, ad attuare più moderni ed estensivi mezzi di prevenzione delle parassitosi agricole ».

P R E S I D E N T E . Poichè i senatori firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere l'ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Baracco.

F E N O A L T E A , Segretario :

« Il Senato,

considerato che presupposto urgente ed inderogabile per un maggiore incremento della produttività in agricoltura nei suoi vari settori è l'intensificazione della meccanizzazione, che è già in atto in modo soddisfacente;

che l'esperienza ha dimostrato la necessità di estendere tale intensificazione alle zone collinari;

che la coltura della vite in tali zone è preminente ed in molte l'unica possibile;

che la lotta antiperonosporica e anticrittogamica per tale coltivazione rappresenta una delle operazioni che richiede notevole spesa di manodopera e ne rappresenta l'onere più pesante;

che, mentre tale lotta viene condotta con brillanti risultati da parecchi anni in molti

Paesi a coltura viticola con irrorazioni praticate a mezzo di elicottero, il sistema in Italia è solo in fase sperimentale;

che la provincia di Asti, con lodevole iniziativa, assumendo a suo esclusivo carico l'onere dell'acquisto di un velivolo e la gratuita sperimentazione, ha attuato il procedimento nella decorsa annata viticola;

che tale sistema, per unanime riconoscimento degli Organi tecnici locali e regionali, i quali hanno seguito e controllato l'esperimento, e di oltre trecento agricoltori, ha dato risultati soddisfacenti, così come risulta dalle relazioni trasmesse al Ministero competente;

fa voti che il Ministero dell'agricoltura e foreste voglia assumere l'iniziativa di estendere la sperimentazione in atto, con l'assistenza e controllo degli Organi centrali e periferici, con facilitazioni per gli oneri doganali che gravano sull'introduzione nel nostro Paese di velivoli che si debbano per ora importare dall'estero, con riduzione sul costo del carburante necessario, con assegnazione di anticrittogamici a condizioni favorevoli e infine con altre provvidenze efficienti ed idonee, il tutto con la massima urgenza, onde l'esperimento possa essere iniziato su più larga base nella prossima annata viticola ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Baracco ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

B A R A C C O . Onorevoli colleghi, mi limiterò a brevi considerazioni sull'ordine del giorno da me presentato il cui oggetto, a mio modesto modo di vedere, non necessita di una soverchia illustrazione, in quanto è di intuitiva evidenza. È pacifico che presupposto urgente ed inderogabile per un maggiore incremento della produttività dell'agricoltura nei suoi vari settori è l'intensificazione della meccanizzazione, che, per fortuna, è già da noi in atto in modo soddisfacente, così come risulta dalla chiara, diligente e documentata relazione del collega Carelli.

È pacifico del pari che nelle zone collinari, per ovvie e intuitive ragioni, il ritmo

della meccanizzazione è di gran lunga inferiore a quello che si verifica nelle zone pianeggianti.

È risaputo, poi, che in tali zone collinari la coltura della vite è la preminente ed in molte di esse l'unica possibile e redditizia.

Non è il caso che io mi dilunghi a sottolineare l'imponente importanza economica che tale coltura riveste nell'economia agricola nazionale poichè a tutti è nota.

È di conoscenza comune, poi, che per tale coltivazione la lotta antiperonosporica ed anticrittogamica è l'operazione che rappresenta l'onere più pesante per la coltivazione stessa. Ma quel che più conta è che tale lotta richiede una numerosa mano d'opera, che dato l'esodo dalle campagne, oggi accusa una carenza che offre aspetti preoccupanti.

Sappiamo tutti, poi, che tale lotta viene a cadere normalmente nei mesi di maggio, giugno, luglio ed agosto inoltrato, quando cioè i lavoratori della terra sono pressati da urgenti ed inderogabili impegni nei lavori della fienagione, semina di granoturco, cure ai frutteti ed alle coltivazioni ortofrutticole, zappature, lavori di rimonta e mietitura del grano e via via.

Di qui la necessità di adottare un sistema meccanico che, sia sotto il riflesso tecnico ed economico, sia sotto l'aspetto sociale, si dimostri il più utile ed il più redditizio.

Moltissimi altri Paesi a coltura viticola praticano le irrorazioni cupriche necessarie a mezzo di elicottero. Ora se è vero che nel nostro Paese per altre colture è in via di sperimentazione tale sistema, è pur vero che da noi nel settore viticolo non è ancora attuato, mentre è risaputo che, come più sopra detto, in molti Paesi a coltura viticola si è già passati dalla fase sperimentale a quella di uso generale e ciò con risultati brillanti.

La provincia di Asti, che ho l'onore di rappresentare, nella testè decorsa campagna agraria, con lodevole iniziativa, assumendo a suo esclusivo carico e senza alcun aiuto governativo l'onere dell'acquisto dell'elicottero e della gratuita sperimentazione per buona parte del suo territorio, ha già tradotto in atto l'esperimento pratico.

Per unanime riconoscimento degli organi tecnici ministeriali locali e regionali, che hanno seguito e controllato l'esperimento con zelo ed interesse, e per le dichiarazioni fatte dagli agricoltori che tale sistema hanno adottato, l'esperimento deve considerarsi completamente riuscito, specie se si tiene presente che nell'annata in corso la peronospora ha assunto carattere di eccezionale gravità. La conseguenza logica di tali premesse si concreta nell'invito che rivolgo al Ministro dell'agricoltura e delle foreste perchè voglia assumere l'iniziativa di una sperimentazione nelle zone collinari coltivate a vite, sia disponendo l'assistenza ed il controllo tecnico degli organi centrali periferici sia con facilitazioni per gli oneri doganali che gravano sulla introduzione dall'estero nel nostro Paese degli elicotteri.

A questo proposito, occorre tener presente che a tutt'oggi in Italia non disponiamo di apparecchi aerei idonei allo scopo, per cui dobbiamo ricorrere alla Francia od agli Stati Uniti. È da auspicarsi che anche la nostra industria, la quale si è così brillantemente affermata nel settore della meccanizzazione agricola in genere, possa in breve tempo produrre tali apparecchi, idonei a tale specifico compito.

Una provvidenza che si auspica è che di concerto con i Ministeri competenti si adottino facilitazioni sul costo del carburante necessario e assegnazioni a condizioni favorevoli degli anticrittogamici. Quel che preme, e concludo, è che il Ministero affronti il problema con la massima urgenza ed impegno, onde l'esperimento possa essere iniziato su larga base nella prossima annata agricola. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Donati, Bartolomei, Zannini, Tiberi e Spigaroli.

FENOALTEA, Segretario:

« Il Senato,

visto lo stato di degradazione di tante opere essenziali di bonifica, e particolarmente delle strade delle zone collinari e montane,

per l'inesistenza o quasi di lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria e di integrazione delle opere attuate o iniziate, dovuta alla assoluta insufficienza dei mezzi a ciò destinati;

considerate le inevitabili conseguenze di questo stato di cose in rapporto ad un patrimonio già costruito e poi inevitabilmente disperso, con evidente fallimento delle finalità cui aveva teso l'impiego del pubblico denaro,

invita il Governo a provvedere con urgenza alla ordinaria e straordinaria manutenzione e al completamento di questo patrimonio, non solo per il suo valore oggettivo ma anche a tutela dei legittimi interessi della collettività e a soddisfazione delle giustificate attese delle zone interessate ».

PRESIDENTE. Il senatore Donati ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

DONATI. La relazione del senatore Carelli ha messo in evidenza, come era doveroso, il grave stato, per mancata manutenzione, di una serie di opere di bonifica. Io vorrei particolarmente insistere su un aspetto, l'aspetto delle strade di bonifica nelle zone collinari e montane. Queste strade hanno forse le più diverse origini: moltissime sono state fatte attraverso il lavoro dei Consorzi con il contributo determinante dello Stato, altre forse per altra via, avvalendosi gli enti molto spesso del contributo dei cantieri Fanfani per affrontare e risolvere problemi essenziali di viabilità. Senonchè questo patrimonio, che è indispensabile non soltanto ai fini dell'attuale sistema di coltivazione, ma anche ai fini di quella eventuale trasformazione agricolo-forestale che attendono le nostre campagne, che attendono le nostre zone collinari e montane, questo patrimonio è andato via via degradando, sicchè oggi la preoccupazione fondamentale dei Consorzi e delle popolazioni che abitano queste zone non è quella di nuove strade, non è quella di nuovi investimenti per altre opere, ma prima di tutto essenzialmente quella di garantire la validità di un patrimonio che veramente sta andando in sfacelo.

Io, purtroppo, ho occasione frequente di girare queste zone dell'Appennino toscano-emiliano e toscano-romagnolo. Ci sono località ancora abitate, talvolta densamente abitate, che sono già, in questa stagione, irraggiungibili perchè una serie di circostanze — la mancata integrazione di opere iniziate, l'esistenza di tante strade che sono state aperte col piano Fanfani, ma che di fatto non hanno proprietario e quindi non hanno chi le curi, magari fatte ad opera dei Consorzi che erano i gestori di questi cantieri, fatte molto spesso col concorso della popolazione la quale si è assunta l'onere delle ruspe per aprire queste strade — rende le strade impraticabili. Oggi praticamente queste strade sono, non dico dei tratturi, ma dei veri e propri torrenti di fango. Nelle zone argillose sono assolutamente intransitabili perchè nessuno ha mai potuto portare un minimo di ghiaia, nè curare gli scolli, cioè garantire le condizioni di viabilità.

S'aggiunga che una serie di smottamenti, tanto frequenti in queste zone, ha contribuito talvolta a devastare totalmente la rete stradale.

Ora, io mi domando: un patrimonio di questa natura e di questa importanza deve essere totalmente trascurato? E me lo domando con dolore, perchè debbo riconoscere che è tendenza dello Stato, degli enti locali, di costruire *ex novo* dimenticando quell'ordinaria manutenzione che valorizza il patrimonio esistente e che, a mio avviso, è molto più importante delle opere nuove; perchè è inutile costruire e poi abbandonare, mentre è indispensabile che ciò che si è costruito sia sempre efficiente per il raggiungimento delle finalità che ci si erano preposte.

Le ragioni di tutto ciò sono evidenti: mancanza di fondi. Ma, signor Ministro, mi permetta di dirle che, se tanti settori hanno bisogno di intervento finanziario, forse nessuno come questo può portare un utilissimo contributo al miglioramento delle condizioni di vita dei montanari.

Nella provincia di Forlì un ottavo della superficie totale è costituita da terre che sono oggi praticamente abbandonate, ed altrettanto può dirsi per le provincie emiliane e to-

scane ed ho l'impressione che il fenomeno si stia estendendo anche ad altre regioni. Pensa lei che il patrimonio stradale degradato non abbia un suo peso in questo fenomeno? Pochi giorni fa le ho scritto chiedendole un intervento straordinario per una di queste strade impraticabili in questa stagione, attraverso la quale dovrebbero passare mille persone.

Io mi domando: chi potrà continuare a condannare queste mille persone all'isolamento, nella stagione che va dal settembre all'aprile, se non provvediamo a risolvere almeno questo fondamentale problema della via di comunicazione? E badi che non parlo di zone altissime, ma di zone a 250-300 metri di altitudine, zone che offrono ancora possibilità di sfruttamento agricolo, zone che evidentemente potranno essere soggette ad una profonda trasformazione, che non dovranno essere abbandonate. Ma, senza il patrimonio stradale, anche l'opera di trasformazione come è possibile?

Evidentemente ci sono quindi ragioni obiettive per la difesa di un patrimonio della collettività, di un patrimonio che è stato creato attraverso lo sforzo di tutti gli italiani, e ci sono anche le esigenze soggettive di quanti ancora abitano in queste zone e di quanti evidentemente, pur amando ancora la loro terra, pur riconoscendo che questa terra può ancora dar loro il modo di vivere, sono indotti ad un certo momento dall'abbandono, dalla degradazione del patrimonio stradale, a dire un addio definitivo a queste zone montane e collinari.

La prego, signor Ministro, di fare il possibile, anche insistendo presso il Ministro della spesa, affinchè le siano forniti i mezzi necessari per non abbandonare ulteriormente questo patrimonio, per dare una risposta decisamente favorevole a queste richieste che, a mezzo mio e degli altri colleghi che hanno con me firmato l'ordine del giorno, le rivolgono popolazioni che sono certamente disposte al sacrificio, ma che chiedono di essere anche esse considerate figlie di questo nostro Paese. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dei due ordini del giorno del senatore Barbaro.

F E N O A L T E A , Segretario.

« Il Senato,

considerata la persistente, crescente e grave crisi, che travaglia l'agricoltura in quasi tutti i suoi settori, e che è determinata, sia, e soprattutto, dalla demagogica, dannosissima e addirittura funesta lotta fatta — a differenza di quanto avviene e si pratica con l'industria e con il commercio — al risparmio investito nell'agricoltura, sempre con passione e coraggio e spesso addirittura con disinteresse e genialità, sia dal distacco sempre maggiore tra i prezzi del consumo e quelli della produzione, sia dai pesanti e intollerabili oneri tributari, sia dalla dilagante perniciosissima piaga dei surrogati, sia dal M.E.C., qualora non si provveda urgentemente e sapientemente in proposito, sia infine dall'inevitabile senso di profonda sfiducia, che si va diffondendo, e che pervade conseguentemente gli agricoltori tutti, siano essi lavoratori o datori di lavoro, e che li allontana sempre maggiormente dalle campagne, le quali perciò si spopolano in maniera rapida, drammatica ed allarmante;

impegna il Governo a far sì che tale profonda e generale crisi, la quale ha sfondo demagogico, politico e psicologico, oltre che, e più che economico, venga affrontata in pieno, e risolta, ripristinando tutta quella fede, quella fiducia, quella sicurezza nelle attività agricole e negli investimenti relativi, che oggi si vanno sempre maggiormente perdendo, e riportando in onore, almeno come prima, e senza pericolose innovazioni fatte *in corpore vili*, l'agricoltura stessa, la quale, come è ben noto, costituisce il vero, fecondo, concreto e insostituibile fondamento dell'economia italiana tutta »;

« Il Senato,

considerata la grande importanza per l'economia nazionale e per la bilancia commerciale, oltre che per l'economia della vasta zona interessata, della produzione e del commercio del bergamotto " citrus bergamia

risso ", che prevalentemente viene esportato all'estero;

considerata l'azione seria, severa, moralizzatrice e feconda di bene e di concreti, ben noti, documentati e davvero inconfutabili risultati, ottenuti per più di 20 anni, sia in difesa della genuinità del prodotto, che fortunatamente gode, tuttora, di un regime quasi di monopolio naturale, sia in difesa dei prezzi relativi, che perciò si sono mantenuti costanti a differenza di quanto, purtroppo, è avvenuto e tuttora avviene per tutti gli altri pure pregiatissimi prodotti agrumari;

considerato il grande vantaggio, che dalla risoluzione della gravissima crisi precedente, che annullava quasi i prezzi e rendeva impossibili, perchè fallimentari, le difficili e delicate colture, ne hanno avuto tutti i produttori, e quindi, tanto i lavoratori, quanto i datori di lavoro, i quali sono strettamente e ugualmente molto interessati alla difesa qualitativa del prodotto, e al rialzo e al sostegno dei prezzi;

impegna il Governo, anzitutto, a volere con la massima, necessaria urgenza ripresentare il disegno di legge riguardante la " Disciplina dell'ammasso dell'essenza di bergamotto ", già approvato alla unanimità dalla 8ª Commissione permanente del Senato della Repubblica nella seduta del 23 gennaio 1963, e molto vivamente atteso dai benemeriti e numerosissimi agricoltori interessati, e, inoltre, ai sensi ed in base alla legge del " piano verde ", a volere accordare anche al consorzio del bergamotto, che ha il grandissimo e indiscutibile merito di avere salvato un prezioso prodotto, che è tuttora unico nel mondo, un adeguato contributo finanziario in analogia a quanto molto saggiamente si è già da tempo fatto, tanto in favore del consorzio del riso con circa 750 milioni di lire, quanto in favore del consorzio della canapa con circa 500 milioni di lire ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Barbaro ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

B A R B A R O . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, tratterò prima il secondo ordine del giorno, perchè, pur essendo importantissimo per la zona che ho l'onore di rappresentare, è di carattere specifico, mentre il primo tratta un problema quanto mai generale.

È necessario, onorevole Ministro, affrettare il provvedimento legislativo, che sarebbe stato approvato prima dello scioglimento del Parlamento, così come fu approvato dall'8ª Commissione del Senato all'unanimità. Purtroppo, in conseguenza della anticipata chiusura delle Camere, quel disegno di legge non è stato approvato e quindi le rivolgo preghiera vivissima, a nome di tutti gli interessati, affinchè solleciti il provvedimento stesso per togliere la produzione del bergamotto da quella situazione di grave disagio e di preoccupante crisi, che la mancanza dell'organismo naturalmente determina.

Mi pare opportuno, e anzi addirittura necessario, accennare a quello che si è verificato in questo periodo. La sofisticazione è arrivata ad un grado forse mai raggiunto in passato e a questo riguardo parlerò anche sullo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio estero. Attraverso miscele per profumeria si mascherano tutte le adulterazioni e si sfugge a tutte le analisi chimiche di controllo.

Questo, onorevole Ministro, ha un peso notevole sulla bilancia commerciale, e ciò non riguarda soltanto il bergamotto, ma altresì il limone, l'arancio, il mandarino, eccetera. Solamente per il limone l'esportazione si è ridotta, appunto per queste degenerazioni dovute alle adulterazioni, ad un terzo forse di quella di prima! Ed allora è quanto mai necessario creare, o meglio ricostituire al più presto, questo istituto che, attraverso quasi un quarto di secolo di attività, ha saputo molto nobilmente svolgere i suoi compiti in difesa qualitativa del prodotto ed anche in difesa dei prezzi, che erano scesi ad un livello del tutto intollerabile! La coltura del bergamotto non era più sostenibile, perchè prima della crisi, per la quale fu creato il Consorzio obbligatorio, si erano raggiunti limiti, ripeto, veramente intollerabili; questo

consorzio invece elevò la qualità del prodotto, impedì le adulterazioni, e portò i prezzi ad un punto di remunerazione veramente incoraggiante.

Ora sarebbe veramente strano — e così concludo l'illustrazione di questo mio primo e importantissimo ordine del giorno — che in un clima di accentuato e dilagante dirigismo, che in molti casi può essere veramente pericoloso, se si esagera, si cerchi di ostacolare l'unico ente forse in Italia che ha dato prova di saper assolvere magnificamente il suo compito nell'interesse di tutte le categorie che sono interessate a questo prodotto, e che rappresentano una parte notevole della mia provincia, forse oltre 100 mila abitanti di essa, e molti anche della vicina e carissima isola di Sicilia. Chiunque, avventatamente e malauguratamente, vi si opponesse, si assumerebbe una enorme e, direi, storica responsabilità di fronte a tutta la popolazione interessata!... *Et de hoc satis.*

Per quanto si riferisce al secondo ordine del giorno (come vede, onorevole Presidente, io so mantenere gli impegni)...

P R E S I D E N T E . Io e i colleghi gliene siamo grati.

B A R B A R O . Io tendo ad essere tacciano, e ben conoscono questa mia abitudine gli onorevoli colleghi, che, seppur in pochi, hanno la benevolenza di ascoltarmi a quest'ora tarda.

Per quanto si riferisce all'agricoltura in generale, nel mio ordine del giorno, che avevo già presentato nella precedente legislatura — ma *repetita juvant*, ed ho creduto opportuno ripresentarlo — io dicevo che la crisi grave e crescente dell'agricoltura non cesserà fino a quando non si riporterà la pace nelle campagne, e non si eguaglierà e perequerà il reddito del risparmio destinato all'agricoltura al reddito del risparmio destinato all'industria, ai commerci, eccetera. Questo è il *punctum saliens*: se non c'è possibilità di remunerazione del risparmio uguale a quella degli altri investimenti, la crisi della agricoltura non cesserà mai! Tutto infatti, onorevoli colleghi, è in funzione dei bilanci aziendali, e, se essi sono, come sono, falli-

mentari, non c'è da sperare nella risoluzione della crisi. Senza il ritorno della serenità, della collaborazione, della concordia nei campi, dove si è addirittura trasferita e concentrata la più forte, insidiosa e subdola lotta politica, non si può avere nè fede, nè fiducia, e tanto meno certezza nell'avvenire dell'attività agricola in generale! Di qui lo sconforto, l'avvilimento, lo scoraggiamento, e l'esodo, che potrebbe, e anzi deve definirsi fuga dalle campagne, e non soltanto dei lavoratori, ma anche dei datori di lavoro!

I terreni, onorevole senatore Carelli, perdono ogni giorno di più il loro valore, tanto che oggi è difficilissimo anche svenderli! Ciò è molto grave specialmente quando a questa specie di persecuzione, operata contro i terreni agricoli che danno addirittura la vita all'umanità, si vuole anche aggiungere la nuova legge — di cui mi occuperò, se sarà necessario, diffusamente a tempo opportuno — che estende la persecuzione anche ai terreni urbani attraverso il diritto di superficie, che dovrebbe sostituire quello di proprietà! Si tratta di cose veramente e assolutamente assurde, considerando quella che è l'economia italiana in generale, e l'economia particolare della nostra agricoltura.

Con questa demagogia, con questa lotta al risparmio, all'iniziativa e alla proprietà privata si crea addirittura il caos, onde non c'è possibilità di avere nè fede, nè speranza nell'avvenire di ogni feconda attività, che in particolare riguarda l'agricoltura!

E dire, onorevoli senatori, che soltanto una piccola e, direi, una minima parte delle superfici emerse della terra è coltivata! La F.A.O. accenna ad un decimo, ma io più prudentemente voglio dire che forse una ottava parte delle terre emerse e coltivabili è coltivata dall'uomo! Ci troviamo di fronte a 13 miliardi di ettari di terre, di cui solo 1 miliardo di ettari è coltivato. È cosa che fa veramente spavento! Quando poi a questo si aggiunga la importante considerazione degli esperti in materia, i quali ritengono, che, pur riducendo le superfici attualmente

coltivate, con un grande miglioramento delle tecniche, che i mezzi e la scienza moderna consentirebbero, si riuscirebbe ancora nelle sole terre attualmente coltivate ad aumentare di molto la produzione nel suo complesso, ci si meraviglia davvero che si debba tanto lottare in cerca di terra! E tutto questo senza considerare i mari che, con i loro 37 miliardi di ettari (un'estensione tre volte superiore a quella delle superfici delle terre emerse) potrebbero dare, non con la loro pescosità, ma con la flora marittima, alimentazione all'umanità, meglio di quanto non facciano le terre scoperte!

Ma per affrontare questi grandi problemi ci vuole concordia, e purtroppo concordia non c'è, e si lotta ostinatamente, caparbiamente, demagogicamente per un bene che è tanto esuberante rispetto al fabbisogno da dovere essere considerato quasi non più un bene economico, poichè per bene economico si intende quel bene che è inferiore al fabbisogno. Qui abbiamo un bene infinitamente superiore al bisogno degli uomini, i quali pure lottano fra di loro in una maniera veramente assurda, illogica, bestiale, senza sapere e senza pensare affatto che basterebbe sfruttare le risorse che le terre ed i mari offrono, per pacificare addirittura l'umanità! Follia quindi suicida, che deve seriamente preoccupare chiunque, come noi, abbia responsabilità politiche di fronte alle masse, che si ha l'onore e l'onere di rappresentare!

Errore gravissimo quello, per esempio, di considerare soltanto la statica e non la dinamica dell'economia, quando tutto è dinamica. Πάντα ῥεῖ, diceva Eraclito: quelli, che sono proprietari oggi, non lo erano ieri; quelli, che sono oggi proprietari, potranno non esserlo domani! Pure, questa dinamica non è affatto considerata! Noi vogliamo che tutti diventino proprietari, come Mazzini, come il nostro corporativismo insegnano, e non pochi, come vogliono alcuni, o nessuno, come vogliono i colleghi della sinistra socialcomunista. Tutti debbono essere portati alla proprietà, tutti al risparmio, che

è il fenomeno più alto, non solo sul piano economico, ma anche sul piano spirituale, perchè risparmia chi crede nell'avvenire, per sé, per la propria famiglia, per la collettività nazionale e umana! E questa distribuzione, suddivisione della proprietà, si può raggiungere anche per mezzo dell'azionariato popolare, sul quale non mi stancherò mai di richiamare l'attenzione del Senato e del Governo. In tal modo l'umanità potrebbe essere pacificata e distolta da una lotta sterile, quanto dannosa e folle!

Interessante e dotta, ma un po' vaga, mi è sembrata la relazione dell'illustre e carissimo amico senatore Carelli...

CARELLI, *relatore*. Troppi argomenti avrei dovuto affrontare!

BARBARO. Capisco. Ammiro, ma naturalmente non posso non rilevare quello che ho notato con tutto il garbo che è dovuto all'amicizia, che ci unisce. Onorevoli colleghi, qui si tratta non tanto di riformare, quanto di invertire addirittura la marcia, e di trasformare le forze da centrifughe in centripete, rasserenando e incoraggiando, esaltando e migliorando, perfezionando in tutti i modi e con tutti i mezzi possibili l'agricoltura, che è attività dura, difficilissima, piena di rischi e di alee, che è a contatto e in lotta continua con tutti gli elementi esterni, che quasi sempre sono decisamente avversi, e che tratta, si noti bene, non materia inerte, come l'industria, e quindi più facile a governarsi e a trasformarsi, ma organismi viventi, come le piante e gli animali! « *Per aspera ad astra!* ». E ciò ricordando e considerando che « le città sono fatte dagli uomini e le campagne sono fatte da Dio! ».

L'agricoltura, che, ripeto, era molto giustamente considerata a tutti i fini dai romani, grandi nelle leggi, nelle opere, nella strategia, « l'arte più degna dell'uomo libero », deve essere riportata, come avevamo fatto in altro tempo, in altissimo onore, e tutti gli audaci e i capaci, che vi si dedicano, devono essere considerati benemeriti della Patria nell'umanità e dell'umanità nella Patria!

PRESIDENTE. Senatore Barbaro, cerchi di arrivare sollecitamente alla conclusione del suo discorso. Avrebbe dovuto intervenire su questo argomento specifico in discussione generale e non in sede di svolgimento degli ordini del giorno.

BARBARO. Sta bene, signor Presidente, ma io sto per concludere. Dunque, se a questo totale capovolgimento di concezioni e di vita non si arriva, se cioè non si rinnova il mito di Anteo, che cercava la forza e la salute nella Madre Terra, il deserto avanzerà inesorabilmente fino a soffocare tutte le città, dalle maggiori alle minori, e l'umanità non potrà sperare in un avvenire veramente migliore, e cioè fondato sull'amore e sulla collaborazione, e non sull'odio e sulla lotta indiscriminata a tutti i costi, contro tutti e contro tutto, e specialmente sul lavoro libero e civile, e perciò fecondo di bene per tutti! (*Approvazioni dalla estrema destra*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Bergamasco, Veronesi e Grassi.

FENOALTEA, *Segretario*:

« Il Senato,

considerate le trattative svoltesi in seno alla C.E.E. per quanto concerne la regolamentazione del settore risiero;

rilevato che nessun accordo ha potuto essere sinora raggiunto per la resistenza opposta da alcuni dei Paesi della Comunità in relazione a particolari interessi di qualche industria risiera in essi esistente;

ritenuta la grande importanza che la questione presenta per gli agricoltori italiani e, pertanto, per l'economia nazionale, l'Italia essendo, con la Francia, la sola nazione della Comunità produttrice ed esportatrice di riso,

auspica che un equo e soddisfacente accordo circa la regolamentazione del settore risiero possa essere sollecitamente rag-

giunto in sede comunitaria, in adesione alla lettera e allo spirito del Trattato di Roma, ed invita il Governo a svolgere la più ferma ed appropriata azione al riguardo ».

P R E S I D E N T E . Poichè i senatori firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento dell'ordine del giorno. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Cassano.

F E N O A L T E A , Segretario :

« Il Senato,

considerato che recenti esperienze hanno dimostrato come il Governo, trovandosi di fronte a situazioni gravi dell'economia nazionale per effetto di eventi calamitosi, non è in grado, per indisponibilità di appositi e sufficienti fondi di bilancio, di attuare tempestivamente le opportune e necessarie provvidenze in favore dei singoli agricoltori danneggiati dalle avversità atmosferiche talvolta in misura grave ed irreparabile;

rilevata l'entità dei danni subiti dagli agricoltori di alcune zone colpite da calamità atmosferiche,

fa voti affinchè il Governo provveda ad aumentare i fondi destinati a risarcire i danni in conseguenza delle citate avversità atmosferiche; tale aumento dovrebbe essere destinato esclusivamente ad aiuti immediati in favore dei danneggiati, in proporzione adeguata alle mancate risorse ed in forma tale da assicurare un congruo reddito minimo familiare.

Invita altresì il Governo a porre allo studio, attraverso enti specializzati in assistenza agricola, una forma previdenziale ed un sistema assicurativo particolari che siano idonei a proteggere e garantire, in misura più larga possibile, tutti i coltivatori da ogni evenienza calamitosa, con particolare riguardo a quelli delle zone depresse e più diseredate ».

P R E S I D E N T E . Poichè il senatore Cassano non è presente, si intende che abbia

rinunciato allo svolgimento dell'ordine del giorno. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Noè Pajetta.

F E N O A L T E A , Segretario :

« Il Senato,

considerato che è generalmente riconosciuto che uno dei principali inconvenienti che oggi travagliano l'agricoltura italiana è la "polverizzazione della proprietà agricola";

ritenuto che nel Codice civile vigente sono bensì previste le linee fondamentali per la formazione delle "unità colturali", ma che mancano in modo assoluto le norme necessarie a raggiungere lo scopo,

fa voti perchè il Ministro dell'agricoltura abbia a provvedere alla sollecita creazione di una Commissione costituita da giuristi e da tecnici che abbiano a dettare le norme regolamentari necessarie alla realizzazione di una trasformazione agricola auspicata da tutti i settori ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Noè Pajetta ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

P A J E T T A N O È ' . Signor Presidente, onorevoli colleghi, che la polverizzazione della proprietà agricola sia un inconveniente gravissimo nel campo dell'agricoltura è riconosciuto da tutti i settori, quindi non è necessario spendere parole per illustrare questo argomento. Il legislatore nostro se ne ebbe ad occupare fin dal 1941: infatti nel Codice civile del 1942 troviamo già enunciati gli elementi fondamentali che tendono ad eliminare il deprecato inconveniente. Si pensi, ad esempio, che nel nord della mia provincia di Varese, e cioè nella zona prealpina, si è arrivati ad avere proprietà che hanno una superficie di 200-300-400 metri quadrati. Se si continua di questo passo, avverrà la diserzione dalla terra. Le norme dettate dal Codice civile tuttora vigente sono insufficienti a tradurre in atto lo scopo voluto. Propongo pertanto al signor Ministro quello che già ebbi a proporre al precedente Mi-

nistro dell'agricoltura, onorevole Rumor, di nominare una Commissione composta da giuristi e da tecnici i quali abbiano a provvedere a regolamentare la subbietta materia al fine di raggiungere quello scopo che da tutti i settori del Parlamento si vorrebbe raggiungere.

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati altri cinque ordini del giorno. Però, poichè i senatori firmatari sono assenti, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento degli ordini del giorno stessi.

Si dia lettura di tali ordini del giorno.

F E N O A L T E A , Segretario:

« Il Senato,

richiamando gli impegni assunti dal Governo, in sede di discussione dei bilanci finanziari, per quel che riguarda i gravissimi danni prodotti dalle eccezionali calamità atmosferiche in larghe zone delle provincie di Puglia;

preso atto della sospensione del pagamento delle imposte, disposta dal Ministero delle finanze, nelle zone colpite;

in attesa di più ampie ed organiche provvidenze,

invita il Ministero dell'agricoltura a prendere, d'intesa col Ministero del lavoro e con gli altri Enti ed Istituti interessati, le iniziative necessarie per estendere alle zone medesime il beneficio della sospensione anche per il pagamento dei contributi agricoli unificati.

**PERRINO, AGRIMI, GENCO, CAROLI,
FERRARI Francesco »;**

« Il Senato

invita il Governo a presentare entro il 20 ottobre 1963 una analitica situazione economico-finanziaria, al 30 giugno 1962, delle gestioni di ammasso per conto dello Stato affidate alla organizzazione della Federconsorzi a partire dalla campagna 1944-45, la quale situazione, indicando partitamente i

consuntivi annuali, metta particolarmente in evidenza:

a) il movimento finanziario delle singole gestioni connesse ai diversi prodotti (grano, altri cereali, olio, ecc.);

b) per quanto riguarda il grano, distinti conti economici annuali che specifichino fra l'altro le spese e gli oneri per le operazioni di ammasso, per il "franco molino", per cali o perdite, per cessioni gratuite, per cessioni sottocosto, per interessi passivi pagati alle banche, nonchè, per il grano estero, le spese e gli oneri per importazione e per le variazioni nelle caratteristiche merceologiche;

c) le retribuzioni comunque determinate, liquidate o da liquidare alla Federconsorzi per i servizi affidati;

d) la situazione dei conti col Tesoro, con le Banche e con terzi;

e) l'elenco delle Banche creditrici con indicazioni delle singole esposizioni e delle campagne alle quali esse si riferiscono;

f) gli utili differenziali per campagna, quando esistenti, relativamente al grano ammassato e venduto ai molini, e complessivi, relativamente alle cessioni ai molini del grano importato.

**BONACINA, MARIOTTI, MILILLO, BONAFINI, SCHIAVETTI, FERRONI, NENNI
Giuliana, TOLLOY »;**

« Il Senato,

constatata l'importanza sempre crescente della nostra frutticoltura, specie di quella specializzata;

constatato che questa produzione si trova oggi in condizioni difficili specie nel campo delle esportazioni,

invita il Governo ad attuare, secondo i voti dei produttori e secondo le direttive della riconversione produttiva, una più organica politica frutticola specie nel campo dell'incremento dei consumi all'interno e della esportazione verso l'estero e sul piano contingente ad avviare alla distillazione con facilitazioni analoghe a quelle concesse per

il vino una parte della frutta non ancora utilizzata specie per quanto riguarda le mele.

VERONESI, CATALDO »;

« Il Senato,

constatato l'esodo sempre maggiore delle nuove generazioni da tutti i lavori del settore dell'agricoltura e riconosciuta la necessità di assicurare anche all'agricoltura la presenza di consistenti aliquote di elementi giovanili,

invita il Governo ad intensificare — con opportuni spostamenti degli stanziamenti di bilancio — la migliore azione di propulsione delle iniziative e delle attività nel campo giovanile e questo a mezzo:

a) del potenziamento dell'IGRISDAT;

b) di un maggiore contatto con le organizzazioni giovanili operanti nel settore;

c) dell'inizio di una campagna di penetrazione psicologica da attuarsi attraverso le organizzazioni giovanili agricole, il sistema scolastico, l'organizzazione periferica del Ministero dell'agricoltura al fine di valorizzare al massimo, anche sotto il profilo morale, la professione dell'agricoltore nei suoi aspetti positivi;

d) della creazione di adeguati impianti sportivi, sale cinematografiche, biblioteche, circoli ricreativi eccetera da realizzarsi nelle zone rurali al fine di rendere meno disagiate le condizioni di vita di giovani imprenditori e lavoratori agricoli.

CATALDO, VERONESI »;

« Il Senato,

constatata la diminuzione produttiva che si registra per la carne e per il latte, anche in considerazione della sensibile contrazione del patrimonio zootecnico nazionale;

constatato il prevedibile aggravarsi del deficit della bilancia dei pagamenti;

rilevato che anche sul mercato mondiale si registra una contrazione di prodotti zootecnici,

invita il Governo ad adottare urgenti, opportuni, realistici e coordinati provvedimenti al fine di arrestare il depauperamento del nostro patrimonio zootecnico, ponendo le basi per una ripresa del settore unanimemente indicato come quello dell'avvenire della nostra agricoltura ed al quale pertanto va assicurata una adeguata preparazione economica.

GRASSI, BERGAMASCO ».

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito.

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari